

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3542

MILANO

BRAIDENSE

8000

**GIANGUIR.**  
*DRAMMA PER MUSICA,*  
DA RAPPRESENTARSI  
NELLA CESAREA CORTE  
PER  
IL NOME GLORIOSISSIMO  
DELLA  
SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'  
DI

**CARLO VI.**  
**IMPERADORE**  
DE' ROMANI,  
SEMPRE AUGUSTO.

PER COMANDO DELLA  
SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'  
DI

**ELISABETTA**  
**CRISTINA**  
IMPERADRICE REGNANTE,

L'Anno M DCC XXIV.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed Istoricò di  
S. M. Ces. e Catt.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di  
Cappella di S. M. C. e Catt.

---

VIENNA d'AUSTRIA,  
Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte  
di Sua M. Ces. e Cattolica.







## ARGOMENTO.

**G**ianguir, figliuolo di Akebar, Imperadore del Mogol, succedette al padre nel governo di quella vasta Monarchia. Egli, vivente il padre, eraglisi ribellato; e vinto, ne avea ricevuto il perdono. Corse però qualche voce, che Akebar, vicino a morte, dichiarasse suo erede il Sultano Cosrovio, suo nipote, e figliuol maggiore di Gianguir, in pena della ribellione di questo. Comunque ne fosse, Gianguir succedette al padre, e di là a qualche anno prese in moglie Zama, femmina Persiana, quanto bassa di nascita, tanto sublime di spirito, e rimasta vedova di un'ufficiale, che militava negli eserciti del Mogol. Aveva ella una figliuola, per nome Miraca, a lei nata del primo marito, e un fratello per nome Asaf, che ben presto giunse ad essere il favorito del suo Sovrano, che interamente da questi due lasciavasi governare. Asaf di consenso della Regina procurò, che Gianguir obbligasse Cosrovio a prendere in moglie Miraca: ma il Principe, sì per la bassa nascita di questa, sì per l'odio che aveva contra di loro, e sì anche per esser d'altra invaghito, ne ricusò apertamente le nozze. Si tramò pertanto di farla sposare ad altro minor figliuolo di Gianguir, instigando il Re a dichiararlo suo erede, ad esclusione del primogenito, il quale a sì gran torto, avvalorato anche dalla pretesa dichiarazione di Akebar, suo avolo, a suo favore, non potè non risentirsene: talchè uscito in campo contro



del padre, in tempo che questi era in guerra contra il Re di Persia, che aveagli occupata Kandahar, fortissima Piazza a i confini, andò sotto Agra sua capitale, e obbligò il padre a lasciar l'impresa di Persia: ma in una campale battaglia restò vinto e fatto prigioniero da Mahobet, il più insigne capitano che avesse il Mogol. Questi condusse a piè di Gianguir il vinto figliuolo, cui similmente dal padre generosamente fu perdonato, interponendosi lo stesso Mahobet, e anche la Regina per lui.

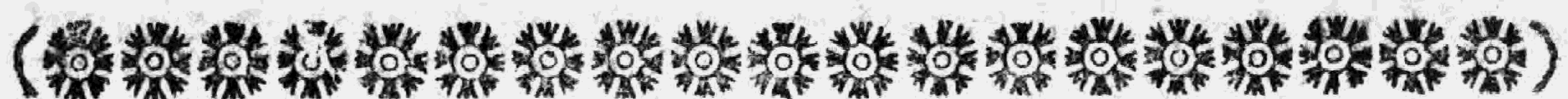
Per maggiore intelligenza del Dramma, egli è da sapersi, che Mahobet, da cui Cosrovio fu vinto, era per altro tanto amico di lui, quanto nemico di Asaf. Egli prima della ribellione del Principe, avevalo apertamente difeso contra le violenze ed insidie di Asaf, e di Zama: onde caduto al Re il sospetto, fu dato ordine ad Asaf, che al sortir del Mahal, o sia del Palazzo Imperiale, facesse ucciderlo dalle guardie. Mahobet assistito da' suoi, si difese per qualche tempo: ma vedendo crescere il numero degli assassini, entrò col poco suo seguito nell'appartamento di Gianguir, e stretto in mano un pugnale, afferratolo per un braccio, lo costrinse a seguirlo, minacciando chiunque ardisse di avanzarsi, di piantar quel ferro nel petto allo sbigottito Sultano. Una risoluzione sì ardua sgomentò, e tenne lontano ciascuno; ond' egli si ridusse salvo insieme con esso in sua casa, dove gli usò ogni maggiore rispetto, restituendolo ben subito alla libertà, e alla Regina, e poi mettendosi alla testa dell'esercito per combattere il figliuolo ribello. La suddetta troppo ardua risoluzione di Mahobet, la quale sembra che trascenda i confini del verisimile poetico, mi sarei guardato di esporla di  
mia

mia fantasia sul teatro, se non la trovassi pienamente giustificata dalla verità del fatto, e dall'autorità della storia.

Per dar più stimolo, e forza alla ribellione di Cosrovio, vi si sono introdotti gli amori di lui con Semira, Principessa di Cambaja e Sorate, figliuola di Badur, già Re di que' luoghi, la quale, essendo fanciulla, fu salvata da Jalingo suo ajo, allorchè il Re suo padre, e gli altri figliuoli di lui furono vinti, e fatti morire da Akebar, che aggiunse quel Regno a gli altri del suo dominio. Nell'animo della Principessa si naddrà pertanto un' odio implacabile contra Gianguir, erede del suo nemico; e sotto nome di Alinda portata in Agra, dov'era la Corte, ad oggetto di trovar modo di vendicarsene, le venne fatto di guadagnar l'amore di Cosrovio, e di Asaf, divenuta però anch' essa amante del primo, e di eccitare il medesimo, senza però manifestarsigli, a prender l'armi contro del padre, con promessa poi di sposarlo.

I fondamenti de i sopradetti avvenimenti possono leggerli ne i Viaggi di Francesco Bernier, e più distesamente nella Storia generale dell'Impero del Mogol, scritta dal P. Francesco Catrou, della Compagnia di Gesù, sopra le Memorie di Niccolò Manuzio, Veneziano, che per quaranta e più anni esercitò in quella Corte con sua gran lode e profitto la medicina.





## ATTORI.

- Gianguir, *Imperadore del Mogol.*  
 Zama, *sua moglie.*  
 Cosrovio, *primogenito di Gianguir, amante di Semira.*  
 Semira, *sotto nome di Alinda, Principessa di Cambaja, e Sorate, e amante di Cosrovio.*  
 Asaf, *fratello di Zama, favorito di Gianguir, e amante di Semira.*  
 Mahobet, *Generale dell' esercito di Gianguir, e amico di Cosrovio.*  
 Jasingo, *uno de' Capitani di Gianguir, ajo di Semira, e amico di Cosrovio.*

La Scena è in Agra, e nelle sue vicinanze.



## COMPARSE.

- Di Rajas, o sia Principi sudditi del Gran Mogol, con Gianguir.  
 Di Nobili Indiani con Gianguir.  
 Di Arcieri Indiani con Zama.  
 Di Schiavi Mori con Zama.  
 Di Bengalesi con Gianguir.  
 Di Soldati Indiani con Mahobet.  
 Di Schiavi Persiani.

MU-

## MUTAZIONI DI SCENE.

### NELL' ATTO PRIMO.

Anfiteatro nella gran Piazza di Agra, le cui estremità nella facciata sono congiunte da un' arco trionfale, con due porte minori chiuse, a i due lati di esso. Ricco trono Imperiale alla parte destra, e in lontano una parte del *Mabal*, o sia del palazzo Imperiale. In fine del Atto si vedrà avanzarsi magnifica trionfal macchina, sostenuta da un' Elefante, sopra cui siedono i due gran Sultani del Mogol.

### NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto di porcellane, con due porte, che corrispondono ad altri appartamenti.

### NELL' ATTO TERZO.

Viali di palme, che l'una con l'altra intrecciandosi formano tre vaghi ombrosi passeggj, terminando in lontano in una deliziosa.

### NELL' ATTO QUARTO.

Rotonda con galleria d'Idoli Indiani nel palazzo di Mahobet illuminata di notte, con porta nel mezzo, e altra all'uno de i lati.

Campagna intorno ad Agra, la cui gran porta con ponte vedesi dall' uno de i fianchi. Dall' altra parte alloggiamenti militari. In fondo, monte ingombrato da tende, e da soldati.

### NELL' ATTO QUINTO.

Cortile del Palazzo Imperiale.

Salone Imperiale con ricco trono.

Verso il fine, scende dall' alto una gran nuvolosa, la quale a poco a poco dissipandosi, dà luogo alla veduta di macchina luminosa, rappresentante la Reggia del Sole.

*Le Scene, e le altre apparenze sono rara invenzione del Sig. Giuseppe Galli Bibiena, primo Ingegnere Teatrale, e Architetto di S. M. Ces. e Catt.*

ABBA-



# ABBATTIMENTI, E BALLI.

## NEL PRIMO ATTO.

Abbattimento di due squadriglie d'Indiani, guidate da Cosrovio, e da Afaf, primieramente con mazza e scudo; poi con arme corte e scudo; e in fine con sciabla.

*L'Abbattimento fu vagamente concertato dal Sig. Domenico Chenino de la Vigna, Maestro di Armi di S. M. C. C.*

## NEL SECONDO ATTO.

Ballo di Pagodi, e di Indiani artefici delle porcellane. *Questo Ballo fu vagamente concertato dal Sig. Alessandro Philebois, Maestro di Ballo di S. M. C. C.*

## NEL TERZO ATTO.

Ballo in cui si rappresenta uno spozalizio di Paefani Indiani.

*Questo Ballo fu vagamente concertato dal Sig. Pietro Simone Levaffori de la Motta, Maestro di Ballo di S. M. C. C.*

## NEL QUARTO ATTO.

Combattimento tra i due eserciti di Gianguir, e di Cosrovio, con la fortita delle genti di Mahobet fuori della città, e con la sconfitta di quei di Cosrovio.

*Questo Combattimento è altresì ingegnosa invenzione del suddetto Sig. de la Vigna.*

## NEL QUINTO ATTO.

Ballo de i seguaci del Sole, i quali rappresentano le quattro stagioni dell'anno, tanto con gli abiti, come co i movimenti,

*Questo Ballo è similmente nobile ritrovamento del suddetto Sig. Philebois.*

*Con le Arie per li suddetti Balli del Sig. Niccola Mattheis, Direttore della Musica Instrumentale di S. M. C. C.*

AT-

“❧ I ❧”



# ATTO PRIMO.

Anfiteatro nella gran Piazza di Agra, tutto di drappi Indiani nobilmente addobbato. Le due estremità nella facciata restano congiunte al di sopra da un'arco trionfale. Due porte minori veggonsi chiuse a i due fianchi estremi di esso. Alla parte destra sta eretto il trono imperiale, cui fa ornamento, e riparo da i raggi del sole ricchissima ombrella d'oro, da cui pendono frange, e campanelli dello stesso metallo. Nel fondo di esso scorge si una parte del *Mahal*, o sia del palazzo Imperiale.

## SCENA I.

*Zama, Cosrovio, e Mahobet, tutti col loro seguito.*

Za. **A**L mio sposo, e signor, che a noi sen riede,  
Più che d'ostri, di lauri adorno il crine,

A

MI



Mi affretta il suo comando, e l'amor mio.  
Tosto, o servi, il più ricco

Palanchin mi si appresti; e tu che a parte  
(Partono otto schiavi Indiani.)

Sei di sue glorie, o Mahobet invitto,  
A me qui espon suoi chiari gesti.

*Cos.* Io pure

Del felice Sultan ne i grandi acquisti  
Onorerò la tua virtute, o Duce.

*Ma.* Poichè sovra le torri

Di Kandahár le trionfali insegne  
Alzò il possente Regnator de' Persi,  
Scese ne l'Indostán, qual rovinoso  
Torrente. A la gran piena

Gianguir si oppose: il corso

Ne arrestò: ne rispense. Al primo giogo  
Kandahár ricaduta, e sotto il nostro  
Acciar cresciuto fora

Il nemico terren d'ossa, e di stragi:

Ma.....

*Cos.* Chi tarpò de la vittoria i vanni?

*Za.* E chi repente il mio Gianguir mi rese?

*Ma.* Chi? Lo dirò: le interne

Risse tra' suoi più cari. A lui fu duopo  
Trascurare il trionfo; e quasi a forza

Al nemico anche vinto offrir la pace.

Ei riede; e la sua vista

O in dover riporrà le torbid' alme,

O farà sbigottir le più ostinate.

Ven-

*Vengono gli otto schiavi, portando sopra le spalle il Real Palanchino, e poi lo depongono alquanto addietro, fermandovisi d'intorno in atto di aspettare la Regina.*

*Za.* In me dal suo ritorno altro non forge  
Senso, che di piacer. Già a lui mi chiama  
Il dover che l'onora, e 'l cor che l'ama.

Con più gioja, e con più gloria

Nel mio sposo abbraccerò

E l'amante, e 'l vincitor.

E più bello il rivedrò

De l'illustre sua vittoria

Ne l'amabile splendor.

Con, ec.

*Entra nel Palanchino, e condottavi da' suoi schiavi, parte tolta in mezzo dalle sue guardie, due delle quali la copriranno dal sole con due ombrelle d'oro, che sosterranno a i due lati del Palanchino.*

## S C E N A II.

*Cosrovio, e Mahobet.*

*Cos.* **L**ieto or t'abbraccio, amico.

*Ma.* Amico, e servo,

Purchè tu sia al mio Re suddito, e figlio.

*Cos.* L'impostura al suo cor s'apre in mio danno  
Troppo facile accesso.

A A

Ma.



*Ma.* Fosse così. Ma a che lasciar repente  
Di Bengala il governo?

E qui trar numerose aste, e bandiere?

*Cof.* A che? Attender dovea, che da le insidie  
Di Afaf, e Zama a me di man divolto  
Scettro fosse, che è mio?

*Ma.* Tuo, vivo il padre?

*Cof.* Sì, Mahobet. Già stanca  
È la mia sofferenza. Il Re son'io.

Contro Akebar, di cui  
Re più grande e miglior l'India non ebbe,  
Gianguir, figlio rubel, pugnò, e fu vinto.

*Ma.* Perdon ne ottenne, ed emendò il suo fallo.

*Cof.* No. Akebar pria dal core, e poi, morendo,  
Da l'impero lo escluse, e le ragioni  
In me ne trasferì. Mio è questo foglio;  
E Gianguir, che mi è padre, è un mio vassallo.

*Ma.* Segui; e risponderò.

*Cof.* Già del mio dono

Si abusa, e me qual schiavo insulta, e preme.

*Ma.* Odo i lamenti, e non ancor le accuse.

*Cof.* Sai che in comun sciagura egli di Zama  
Si accese, in Persia nata, e di vil sangue.

*Ma.* Ma degna per virtù del regio letto.

*Cof.* Siasi; ma in me non pensi  
Stender le sue conquiste. Ella instigata  
Dal fiero Afaf, pretende

O me sposo a Miraca, ignobil germe

De' suoi primi sponsali; o la corona,

La corona, che è mia, con la sua mano

Minac-

Minaccia in dote al mio minor germano.

*Ma.* Perversa legge!

*Cof.* A l'abborrite nozze

Vuoi ch'io stenda la destra? O che infingardo  
Mi lasci? ... Ah! non fia ver. Sosterrò forte  
L'onor del sangue, e la ragion del trono:  
Che di Akebar il successore io sono.

*Ma.* Migliori, e più beati

Quanto i Prenci sarien, se udisser sempre  
Il vero, o meno lor piacesse il falso!

Degna del tuo rifiuto

E la figlia di Zama. In ciò mia fede

L'onte non sosterrà del regio erede.

Ma di certe lusinghe al dolce incanto

Chiudi, o Sultan, l'udito.

Gianguir è'l tuo, non men signor, che padre.

La natura, e le leggi

Akebar rispettò. L'orror del fallo

Miglior li rese il figlio; e in lui, morendo,

Lasciò al Mogol con pace un degno erede.

Chi diverso ti parla, è iniquo, e mente

In tuo danno, o in suo pro. Fuggi la falsa

Turba, peste de' regni, e de' regnanti.

Ascolta il tuo dover. Per te rubello

L'ire infauste sarien, l'armi infelici;

Ed il primo io farei de' tuoi nemici.

Corre a perdersi chi prende

Per sua guida un cieco sdegno:

Qual chi lascia il frat suo legno



In balia di vento, e d'onda.  
 Cieco egli erra, e a perder terra  
 Il suo stesso impeto il mena;  
 E al fin trova infausta arena,  
 Dove crede amica sponda.

Corre, ec.

### S C E N A III.

*Semira, e Cosrovio.*

*Se.* **S**I penso, o mio Prence ?

*Cof.* Alinda ! Alinda !

Deh ! perchè sei così nemica al padre ?

*Se.* Chiedimi ancor, perchè ami tanto il figlio ?

*Cof.* Con l'amor tuo mi fai felice, è vero :

Ma poi con l'odio tuo vuoi farmi iniquo.

*Se.* Qual linguaggio è cotesto ?

Sei tu Cosrovio ? No. Più non conosco

Nè il Re in te, nè l'amante.

Veggio il debole figlio.

Veggio lo schiavo di Gianguir. Che dissi ?

Veggio quello di Zama, e vedrò in breve

Di Miraca il consorte.

Misera ! A chi fidai le mie speranze ?

*Cof.* Bando a sì rie querele. Io mille vite

Lascerei pria che Alinda. Ma con l'armi

Vittoriose a noi Gianguir ritorna.

Ecco a' nostri disegni un duro inciampo.

*Se.*

*Se.* Ecco a la tua perfidia un vil pretesto.

Son forse di sue genti

Le tue men numerose ? o meno forti ?

Il suo stesso ritorno affretta, e compie

Le gioje a noi. Lui salvo,

Vano era, e nullo ogni trionfo. In lui

Alinda ha il suo nemico.

*Cof.* E in lui Cosrovio il padre.

*Se.* Questo nome di figlio or nel tuo core

Tiene più di poter, che quel di amante.

Tal non era poc' anzi. Io più non parlo.

Va. Servi il tuo tiranno.

La tua nascita obblia. Sprezza il mio acquisto.

Far saprò senza te quella vendetta,

Che mi giurasti. A tutti

Non sarò così abbietta. Asaf istesso

Avrà forse più ardir per meritarmi,

Come ha quello di amarmi. Egli in sua sposa...

*Cof.* E questo ancor ? Vi estinguo,

Ultimi avanzi di pietà infelice.

Perdonami. Qualunque

Sia'l mio destin, l'amante in me vedrai,

E me perfido, e vil più non dirai.

### S C E N A IV.

*Jasingo, e i suddetti.*

*Ja.* **P**Er cenno del Sultan, Prence, a te vengo.

*Cof.* Che vuol l'ingiusto padre ?

A 4

*Ja.*



*Ja.* Che tu in finta tenzon renda più illustre  
Col fior de' tuoi più fidi il suo trionfo.  
Questo il campo ne fia.

*Cof.* Basta, che giunga  
Un suo voler, perchè sia nuova offesa.

*Ja.* Ma che dirai nel rimirarti a fronte  
Il fratello di Zama?

*Cof.* Afaf? A me tal'onta?  
Punirò pria l'indegno; e sotto gli occhi...

*Se.* No, mio Cosrovio. T'amo  
Cauto, più che feroce. A te coi torti  
Lascia crescer ragion. Simula, e soffri.

*Cof.* Simular, e soffrir non è da forte.

*Se.* E da forte, e da saggio. A l'uopo intanto  
Pronte sien le tue schiere.

*Ja.* E quelle in breve  
Di Cambaja, e Sorate a te verranno:  
Non vil rinforzo.

*Cof.* Ed opportuno. Alinda,  
Parto, nè d'esser chieggo  
De' tuoi natali, e de' tuoi casi a parte.  
Tu vuoi farne un mistero a la mia fede.

*Se.* Ed un merito ancor: ma quando in guerra  
Tu sia col mio tiranno,  
Saprai mio regio sangue, e mia giust'ira.

*Cof.* Mi acheto. Amami, e credi,  
Che senza l'amor tuo, braccio rubello,  
Nè per disio di regno,  
Nè per vendetta degli oltraggj miei  
Contra un padre, ed un Re non alzerei.

Non

Non farei nemico al padre,  
Se di te non fossi amante.  
Mia ragione è'l tuo furore;  
E se reo mi fa il tuo core,  
Mi discolpa il tuo semblante.

Non, cc.

## S C E N A V.

*Semira, e Jasingo.*

*Se.* **Q**uanto è credulo un cor, quando ben ama!

*Ja.* Che? Tradirlo potresti, e non amarlo?

*Se.* Semira amarlo? Amar, Jasingo, in lui  
Di Akebar il nipote?  
Il figlio di Gianguir?

*Ja.* Ei non ha colpa  
Ne' mali tuoi.

*Se.* Padre, fratelli, e regno  
Gli empj mi han tolto. Tutto  
Mi è nemico il lor sangue; e in mia vendetta  
L'armi del sesso adopro: arti, e lusinghe.  
Con queste io fiamma accendo  
Più che civile. Ad occhio asciutto e fermo  
Vedrò stragi, e ruine; e se fra queste  
Vorran, ch'io resti oppressa, astri infelici,  
Mi fia dolce il perir co' miei nemici.

*Ja.* Ma se trafitto, e sangue,  
Ti vedessi spirar Cosrovio al piede?

*Se.* Crudel!

A 5

*Ja.*



*Ja.* Con quel sospiro  
 Che vuoi dirmi? Ah! Regina,  
 Tal si crede nemico, e pena amante.  
*Se.* Che posso dir, Jasingo? E qual celarmi  
 Posso a te, da' prim' anni e mio custode,  
 E mia guida? Amo il Prence; e quando penso  
 I rischj, a cui l'espongo, odio il mio sdegno.  
 Ma non importa. Amore  
 Ceda. Vinca il dover. Voglio esser prezzo  
 Di una giusta vendetta. Il forte amante  
 O mi meriti, o cada: e poi, quand' altro....  
*Ja.* Taci. Ecco Asaf.  
*Se.* L' altero. Ei si lusinghi.

## S C E N A VI.

*Asaf, e i suddetti.*

*As.* **A**Linda, è questo il campo, ove in cimento  
 Non sanguinoso a fronte  
 Due rivali vedrai. Per qual di loro  
 Pugneranno i tuoi voti?  
*Se.* Il più gran bene,  
 Che mi lasciaro iniqui fati avversi,  
 Egli è un libero cor. Cauta il difendo,  
 E facile nol cedo.  
*As.* Oh fosse ver! L' indifferenza istessa  
 Per me un bene faria. Ma orecchio avvezzo  
 I sospiri ad udir di regio amante,  
 Mal si piega a soffrir quei di vassallo.

*Se.*

*Se.* Vassallo Asaf? Eh! vanti,  
 Chi regna sul suo Re, titol più illustre.  
*Ja.* Come il lusinga, ove più fasto il punge! )  
*As.* Dal sovrano favor gloria a me viene.  
*Se.* Usa di tua fortuna; e ne avrai gioja.  
*As.* Beltà, che s' ami, esser dovria conquista  
 D'amor, non di comando.  
*Se.* Non sempre il più guardingo è'l più felice.  
*As.* Intendo, Alinda, intendo.  
 Da un Sultano rival tu vuoi che scudo  
 Autorità ne sia di regio ammanto,  
 Facciasi. Udrai fra poco  
 Pronube faci, e talami reali;  
 Nè più Asaf in amore avrà rivali.

Sarò solo

In amarti,

In adorarti;

E farà la mia grandezza

Sbigottir rivali amori.

Ma il poter di tua bellezza

Ti fa degna, idolo mio,

Di regnar su tutti i cori.

Sarò, ec.

## S C E N A VII.

*Semira, e Jasingo.*

*Ja.* **C**He facesti, o Semira?  
 Tu di Miraca, o d'altra sposa in seno

Voler



Voler Cosrovio? e l'ami?

Se. Esca il comando

Sdegni più ardenti a provocar nel figlio.

Ja. E se atterrito, o sopraffatto ei cede?

Se. Conosco il mio poter. So la sua fede.

Ja. Può forzarlo a ubbidir....

Se. Taci. Non sai....

No: che non sai, quell'alma

Quanto sia fida, e forte;

E quanto bella in lei la fedeltà.

Ella è qual nobil palma,

Cui di piegar se tenti

L' eccelle altere cime,

Più ferma e più sublime

A l'or le innalzerà.

No, ec.

## SCENA VIII.

*Jasingo.*

**R**ivolge in suo furor la mia Regina  
Feroci alte vendette. Oh! piaccia al Cielo,  
Che a Cosrovio, ed a lei non sien ruina.

*Preceduta dal suono di varj barbari istrumenti si avvanza dal fondo della scena verso l'anfiteatro magnifica trionfal macchina, sostenuta da un' elefante tutto guernito di ricchi arnesi e cimieri, e guidato da un' Indiano, che sopra vi siede. Nell' alto della*

*mac-*

*macchina siedono Gianguir e Zama con più Rajas, o sia Re lor vassalli. Precedono, e seguono il carro le soldatesche del Mogol con le loro armi, e bandiere, avendo alla testa Mahobet lor Generale, e non molto lontano Cosrovio, e Asaf. Nel mezzo alle soldatesche, e dinanzi alla macchina stanno molti schiavi Persiani con catene d'oro al collo, ed a i piedi.*

## SCENA IX.

*Gianguir, Zama, Cosrovio, Mahobet, Asaf, Jasingo, Coro di soldati, e di popoli.*

**V**iva il fulmine di guerra,  
De la Persia il domator.  
Ne' suoi cardini sotterra  
Tremi, e scuotasi la terra  
Sotto il piè trionfator.

Viva, ec.

*Giunta la macchina verso la metà del Anfiteatro, si ferma, e Gianguir parla dall'alto.*

**Gia.** La Vittoria, e la Pace  
Ecco al mio carro avvinte,  
Popolo mio fedel. La Persia al piede  
Mi gittò le sue palme, e pose l'armi.

Non



Non abbiám più nemici, o gli abbiám solo;  
Deh! sia vano il rumor; ne' miei più cari.  
Oggi al giubilo. Tutto  
Godasi nel trionfo, e nel piacere  
De la Vittoria, e de la Pace il frutto.

Coro. Viva il fulmine di guerra,  
De la Persia il domator.

*{ Gianguir e Zama cominciano a scendere dal  
loro seggio, il che pur fan gli altri, che stan-  
no sopra la macchina. }*

Za. Dal suo cocchio a voi discende  
L'Indo Sol di luce adorno.

Gia. Ma in quegli occhi a me risplende,  
Vaga sposa, un più bel giorno.

Ma. A terra, a terra,  
Turba cattiva.

Coro. Viva il fulmine di guerra:  
Viva, viva.

*{ Gli schiavi Persiani gittansi boccone a terra,  
e sopra di essi Gianguir, e Zama si avan-  
zano. }*

Za. Mio Re, quegli infelici un dì sì lieto  
Non funestino più co i lor sospiri.  
Rendi lor libertà, due volte vinti,  
Già dal tuo ferro, ed or dal tuo perdono.

Gia. Grazia chiedi in mia gloria. A te li dono.  
*(Gli schiavi si levano, e vengono lor levate le  
catene.)*

Cosrovio, Asaf, omai si adempia il cenno.

As.

As. Rompo gl'indugj; e al grande onor mi affretto.

*(Parte.)*

Cos. Arder d'ira mi sento e di dispetto) *Parte.*

*{ Gianguir, e Zama vanno a sedere sul trono.  
Fanno lo stesso tutti gli altri, occupando al-  
l'intorno dall' alto al basso l' Anfiteatro, la-  
sciandone libero il campo. La macchina  
tirata all' indietro, si ferma su l' entrata di  
esso, servendone come di ornamento. Maho-  
bet, e Jasingo siedono a piè del trono. }*

Ja. Parte Cosrovio minaccioso e torvo. *a Mah.*

Ma. Temo, Jasingo, anch'io l'alma feroce.

Gia. Miglior qual dopo l'ombra, e le procelle  
Vien la calma e'l sereno:

Così ad orrida guerra altra a' vostr' occhi  
Ne succeda gioconda; e da la mente  
L'idee cancelli del timor passato  
La dilettevol pugna.

Ma. Facciasi omai. Date, oricalchi, il segno.

*{ Suonano gl'istrumenti militari. In que-  
sto si aprono le due porte laterali dell' Anfi-  
teatro, dalle quali escono Cosrovio, ed Asaf,  
seguiti dalla loro squadriglia; e tutti con  
vaga ordinanza si avanzano verso il trono,  
e piegate in atto di riverenza le loro armi  
ed insegne, vanno a prendere il loro posto.  
Ma i due capi quivi si fermeranno a ricever  
dal Sultano gli ordini del combattimento. }*

Gia. Prodi, da un falso ancora

Simu-



Simulacro di guerra  
 Si ha vera lode. Il campo  
 Emuli vi cimenti, e non nemici.  
 Saria colpa, e avria pena  
 La trasgredita legge. Armi innocenti  
 Trattinsi. Al fianco appesa  
 Sia di fregio la spada, e non di offesa.

*Cosrovio, e Asaf fatta anch' essi la dovuta riverenza a Gianguir, piegando le loro armi, vanno a fermarsi l'uno a fronte dell'altro nel mezzo del campo.*

*Cos.* Asaf, a ragion vai lieto, e superbo  
 Con tal nemico a fronte.

*As.* Se il real genitore.....

*Cos.* E' l' soffro? ) Su: a la pugna,  
 Ove fin dal trionfo avrò rossore

*Siegue l'abbattimento: primieramente con mazza e scudo, senza che alcuna parte prevalga: quindi il secondo con arme corte, che ciascuno teneva ascose dietro lo scudo, ove dopo qualche resistenza vedesi avere il vantaggio la squadriglia di Asaf. Per ultimo quei di Cosrovio con l'esempio del loro capo dan di mano alla sciabla, e incalzano gli avversarij, i quali retrocedendo, e impugnando anch' essi la loro, pian piano si ritirano fuori dell' Anfiteatro per l'una e l'altra delle due porte, incalzati, e inseguiti dagli altri.*

*Gia.*

*Gia.* Soldati, olà. Si temerario un figlio?

*Levandosi, e scendendo dal trono. Lo stesso fanno tutti gli altri, calando a basso dall' Anfiteatro. Mahobet per impedire un maggior disordine, va frettoloso per dove uscir vide Cosrovio.*

*Za.* Il germano è in periglio.

*Gia.* Fino sugli occhi miei? Quest'atto è prova  
 De' miei sospetti, e de' suoi rei disegni.

*Ja.* Ben lo prevedi. Or che dirà Semira?) *Parte.*

*Za.* Asaf.... O Dio! *Mahobet ritorna.*

*Ma.* Lunge il timor. Sì tosto,  
 Che del campo sortì, riposte ha l'armi  
 Il Prence. Asaf è salvo.

*Gia.* E' l' Re oltraggiato:  
 Ma non son Re, se resto invendicato.

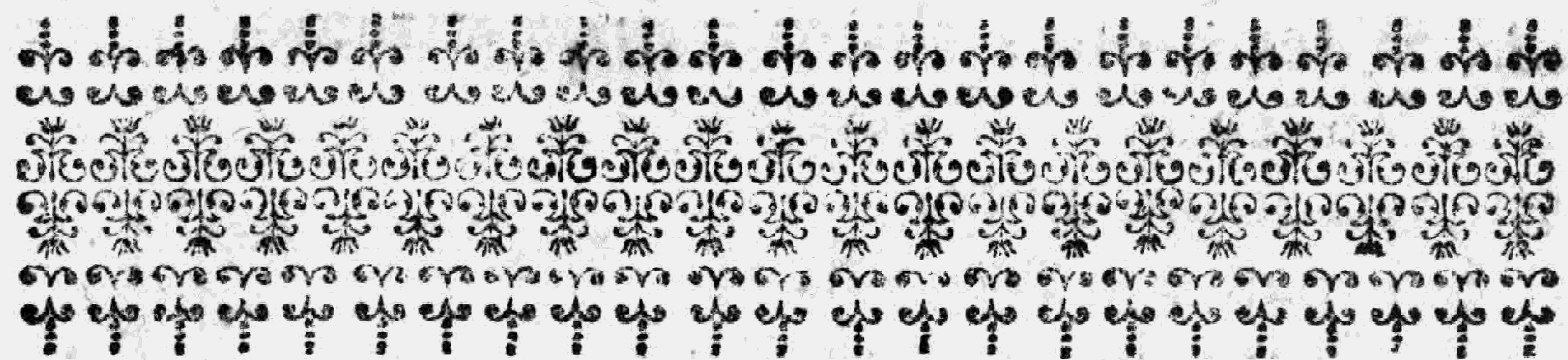
Punito, o pentito  
 Del grave suo fallo,  
 Vedrà quell' altero,  
 Chi è figlio e vassallo;  
 Chi giudice e Re.  
 Offeso è 'l rispetto:  
 Negletto l'impero.  
 Colpevole figlio  
 Più figlio non è.  
 Punito, ec.

Fine dell' Atto Primo.

B

AT.





## ATTO SECONDO.

Gabinetto ornato di gran vasi, e d'altre porcellane vagamente dipinte, con due porte, che corrispondono ad altri appartamenti.

### SCENA I.

*Zama, e Asaf.*

*As.* **N**ostro è'l trionfo. Il nuovo eccesso or tutte Arma nel padre le vendette, e l'ire.

*Za.* Io più ne temo. Intorno ad Agra immense Schiere stan per Cosrovio. Ah! s'ei le muove!

*As.* Trar da la Reggia il passo a lui si vieta.

*Za.* Ben tosto ire di padre amor disarmo.

*As.* E gelosie di Re ragion sostiene.

*Za.* D'ogni evento sinistro in noi cadrebbe Il pubblico livor: scoglio, ove suole Romper grandezza, e naufragar fortuna.

*As.* Sdegnati tanti riguardi una gran sorte.

*Za.* Vuoi ch'io configli un parricidio? Il grado Virtù mi diede. Ella mel serbi ancora.

*As.*

*As.* Si dee pronto riparo a male estremo.

*Za.* Violento? Il detesto.

*As.* Usa il più mite.

Sei madre a degna figlia. Ella si unisca  
A Cosrovio in consorte.

*Za.* Deh! lo potessi.

*As.* Il Regio assenso hai certo.

*Za.* Ma Cosrovio opporrà sprezzati, e ripulse.

*As.* Non oserà; ch'or suo periglio ei scorge.

*Za.* Altro de' Regj figlj a lei sia sposo.

*As.* Tua figlia in altro letto

Vivria sempre vassalla, e sempre in lutto.  
I fratelli di un Re son qui le prime  
Vittime del suo impero.

*Za.* Materno amor, qual già mi balzi in petto!

*As.* Tentar che nuoce? E non tentar che giova?

*Za.* Hai vinto, Asaf: hai vinto. Un van timore  
Non contenda a la figlia il grado eccelso,  
Cui la chiama il suo fato... E s'ei persiste?

*As.* Ostinato si perde, e senza nostra  
Colpa si perde. Al Re non mancan figlj,  
Nè a Miraca consorti. Ardisci, e spera.  
Nieghi Cosrovio, o assenta;  
Il suo voto, e 'l suo orgoglio  
Del par ne giova. Avrà tua figlia il soglio.

*Za.* Non deggio lusingarmi;  
Nè voglio disperar.  
Di credula speranza  
Costume è l'ingannar;

B 2

E van-



E vanto è di costanza  
Cos' ardue superar.

Non, ec.

## S C E N A II.

*Asaf, Semira, e Jasingo.*

*Se.* **C**ieco furor! Principe incauto! *Tra se.*

*Ja.* Taci; *Piano a Semira.*

E te pur non tradisca un dolor cieco.

*As.* Alinda a me sì mesta,

Quand' io sì lieto a lei? Di: che ti turba?

*Se.* Del passato conflitto ancor mi preme  
Entro l'alma l'orror.

*As.* Per me temesti?

Cari perigli miei con tal mercede!

*Ja.* Sorte, che si desia, facil si crede)

*Se.* Di quell'ire mal nate al primo lampo  
Sbigottì la mia pace,

E ogni colpo scendea sovra il mio core.

*As.* O gioje! o dolci accenti!

*Ja.* Sdegno in lei parla; ed ei sel finge amore)

*As.* Rasserenati, o cara.

Pende sul capo a l'offensor nemico

La vendetta Real. Le vie son chiuse

Tutte al suo scampo; e chi fuggir nol puote,

Già sente il suo gastigo.

*Se.* E contra un figlio

Vorrà un padre infierir?

*As.*

*As.* Sì; s'ei la destra

Ricuserà di mia nipote al nodo.

*Se.* Misera me! )

*As.* Qual nuovo duol ti opprime?

*Se.* D'incerto ben poco si appaga un'alma.

Dubbio del Re, dubbio del Prence è'l voto.

*As.* Quello otterràn de la Regina i prieghi.

Questo del padre espugneran le leggi.

*Se.* Tutto esser può: ma a l'imeneo ben chiare

Non anche ardon le faci.

*As.* E quando in pura luce.

Scintillar le vedrai?

*Se.* Per quest'alma saran tede lugubri )

*As.* Labbro vezzoso, a l'or che mi dirai?

Mi dirai, spera?

No, non mi basta, risponderò.

Mi dirai, T'amo? Ti crederò.

Se a l'or giurarmi

Potrà il tuo core-costante amore,

Or consolarmi,

Col dir d'amarmi, - perchè non può?

Mi, ec.

## S C E N A III.

*Semira, e Jasingo.*

*Se.* **J**Asingo, ecco ove vanno

A finir le vendette, e le speranze.

*Ja.* Prima del tempo oltre il dover ti affligi.

B 3

*Se.*



*Se.* Ceppi a Cosrovio, o nozze.

Ahimè! ceda, o resista: io l'ho perduto.

*Ja.* Già intrepido il vantaſti; ed or ne temi.

*Se.* Meno forte il vorrei: che resistenza

Potria coſtargli e libertade, e peggio.

*Ja.* Pieghifi dunque al rio deſtin, che il preme.

*Se.* E che ſpoſi Miraca?

No, no: fingeſſe ancor: per un momento

Nè men lo vo ſpergiuro. Entro il mio ſeno

Chiudo furie abbaſtanza,

Senzachè gelofia v'entri a ſtracciarlo.

Pria ceppi, e mor.... Ah! dove ſon? che parlo?

*Ja.* Getti il tempo in querele, e'l riſchio è preſſo.

*Se.* Sì. Va. Del mio Cosrovio

Corri ſu l'orme. Lo ritrova. Digli....

*Ja.* Che mai?

*Se.* Che al ſuo deſtino.....

*Ja.* Codardo.....

*Se.* Non ſi renda.

*Ja.* Feroce.....

*Se.* Non ſi opponga.

*Ja.* Che un rifiuto.....

*Se.* E' ſua morte.

*Ja.* Che un' aſſenſo.....

*Se.* E' mia offeſa.

*Ja.* In varj affetti a te contraria, or queſto  
Volendo, or quel, nulla riſolvi.

*Se.* O Dio!

Riſolver? Che? ſe non lo ſo pur' io.

Van-

Vanne.... Sì.... Dì al mio diletto....

Che il ſuo riſchio.... che il mio affetto...

Che di me.... che di ſe ſteſſo....

Ah! che in tanto martir non ho conſiglio.

Non luſinghi. Non irriti.

Non ricuſi. Non prometta.

Non obbli la mia vendetta.

Non traſcuri il ſuo periglio.

Vanne, ec.

## S C E N A I V.

*Jafingo, poi Gianguir, e Mabobet.*

*Ja.* **F**An cento affetti di quel cor governo...  
Odo il Sultan. Qui intanto

Non viſto oſſerverò Da Re turbato

Buon conſiglio è ſtar lungi. (*Si ritira.*)

*Gia.* Da un' imeneo, che unisca

L'alme diſcordi, a me qual ſcorno, o danno?

*Ma.* L'un nel rifiuto, e l'altro nel contraſto.

*Gia.* Siegua che vuol: di mia parola attende

La Regina gli effetti.

*Ma.* D'altro tuo figlio l'imeneo potrebbe...

*Gia.* Zama il ricuſa, e vuole

In un genero un Re. Con altre nozze

A nuove gelofie via ſi aprirebbe.

Queſte promiſi, e queſte adempieranſi.

*Ma.* Sperar nol ſo. L'alma Real, che ſente

D'eſſer nata a regnar, da ſe rigetta

B 4

Ciò



Ciò che giogo le sembra. Usando forza,  
Più si esacerba.

*Gia.* Eh! sbigottiscon questi  
Fervidi genj a fronte del gastigo.  
Qui Cosrovio verrà. Cauto nel rischio,  
Per fuggir pena accetterà la legge.  
Se la rifiuta, e ferrei ceppi, e scuro  
Carcere incontrerà. Da questa foglia  
Passar non può, che a la prigione, o a l'ara.  
Il varco occupan l'armi, e dato è'l cenno.

*Ma.* Signor, de i mali, ove te stesso, e'l regno  
Sei vicino a gittar, potresti tardo  
Sentirne il pentimento. Aman Cosrovio  
Il popolo, e i soldati. Io stesso....

*Gia.* Intendo.  
Se mai figlio rubello  
Giugne a scuoter' il giogo, e a prender l'armi,  
Te può contar fra' suoi nemici il padre,  
*Ma.* De la mia fede egli è sì chiaro il lume,  
Ch'ombra nol può coprir. So quanto esige  
Dover: quanto amicizia; e questo ferro  
Combatte fellonia; non la protegge.  
Nel figlio il reo non sosterrò: ma oppresso,  
Vuol ragion, ch'io'l difenda  
Contra ogni forza, e col mio sangue istesso.

E di amico, e di vassallo  
Io le parti adempierò:  
Nè'l dover mai svenerò  
Su l'altar de l'amistà.

Ma

Ma lasciar, che a regio erede  
Prema il collo orgoglio e sdegno,  
Nol sopporta amica fede,  
Nè'l sostien giusta pietà.

E di amico, ec.

## S C E N A V.

*Gianguir, e poi Cosrovio.*

*Gia.* **V**enga Cosrovio. Affetti, a qual di voi  
Abbandono me stesso? ) (*In atto pensoso.*)

*Cos.* Chiudansi l'ire in petto. Affai già nocque  
Un soverchio furor. Cedasi al tempo )

*Gia.* La grand' arte del regno è'l saper fingere )  
Più che al tuo Re, vieni al tuo padre, o figlio.  
Se il saper d'esser reo, ti dà spavento,  
Col pensar d'esser figlio, a te fa core.  
Supplisce al tuo difetto  
La mia bontà. Scordo le offese; e taccio.  
Il governo lasciato, e l'armi mosse,  
E gli odj audaci, e i violati imperi.  
Cuopra le andate cose eterno obbligo;  
E su bilancia di sincero affetto  
Sol l'avvenir pesi il tuo core, e'l mio.

*Cos.* Ove adombra sospetto,  
Non mai splende seren di vera pace.  
Tu reo me credi: io te ingannato. In tanta  
Diffidenza l'un l'altro e come amarci?  
O lasciami il timor del tuo disdegno:

B 5

O cre-



O credimi, qual son, figlio innocente.  
 Re, non tutte le voci,  
 Che in sembianza di colpe a piè del trono  
 Giungono, colpe sono.  
 Le contamina spesso invidia, o fama.  
 Se il governo lasciai: se numerose  
 Schiere raccolsi, e qui le trassi amiche,  
 Zelo mi spinse in tuo rinforzo. Io l'armi  
 Temea de' Persi, e la mutabil guerra.  
 Qual' altro è'l mio delitto? Ira, e trasporto?  
 Impeto fu di generoso ardore.  
 Un' Asaf avversario a me fea torto;  
 E in cimento anche finto  
 Non mi sofferse sopraffatto, e vinto.

*Gia.* Cedo. Vuoi più? D'ingiusti  
 Condanno i miei sospetti;  
 E innocente ti abbraccio.

*Cof.* Insidioso laccio! )

*Gia.* E perchè non sia rotto un sì bel nodo  
 Da privato rancor, ne sia la figlia  
 Di Zama, arra sicura, e stabil pegno.

*Cof.* Come?

*Gia.* Nel suo imeneo gli odj abbian fine.

*Cof.* E de i Mogoli, e di Timur al sangue  
 Darà gli eredi ella d'uom vil germoglio?

*Gia.* E di colei, che di Gianguir è sposa.

*Cof.* Ma ...

*Gia.* Resister è van. Comando, e voglio.

*Cof.* Al generoso il simular che pena! )

Ove un padre, ove un Re comanda, e vuole,  
 Non

Non altro che ubbidir resta ad un figlio.  
*Gia.* Di lodevole ossequio util consiglio.

## S C E N A VI.

*Asaf, e i suddetti.*

*Gia.* **V**ieni, Asaf. In Cosrovio eccoti il degno  
 Sposo di tua nipote.

*As.* Signore....

*Gia.* A lui di tanto

Onor grazie qui rendi. Io vo a recarne  
 A la madre Sultana il lieto avviso.

Tra' miei più cari  
 Fede verace,  
 Costante pace  
 Regnar vedrò.

Nozze mai non segnò - più fauste amore.  
 Non l'odio atroce,  
 Non il feroce  
 Bioco sospetto  
 Ne fremerà;

Ma da noi fuggirà - sdegno, e livore.

Tra', ec.



SCE-



A T T O  
S C E N A VII.

*Cosrovio, e Asaf.*

*Cos.* **S**Iam soli, Asaf. Or senti. Al regio impero  
Mi fu duopo ubbidir. Forzai me stesso;  
E feci il mio dover. Siegui il mio esempio.

*As.* So qual l'obbligo sia de la mia fede.

*Cos.* Poichè lo fai, riedi al Sultano; e'l nodo,  
Cui sedotto e' m' astringe,  
Scioglj tu stesso.

*As.* Io ?

*Cos.* Sì. Scioglier tu'l dei:  
Che a tuo vantaggio il seduttor ne sei.

*As.* Il voler di Gianguir legge è a se stesso.

*Cos.* E quello di Cosrovio a te sia legge.

*As.* Fatto non ho sì ardito....

*Cos.* In te col fatto  
Temerario è l'amor. Tu mio rivale....  
Basta. L'error correggi; e'l Re mi lascj  
In piena libertà sovra il mio core.

*As.* In tuo arbitrio poc' anzi era il rifiuto.

*Cos.* Il rifiuto costarmi  
Dovea la libertà. Ma più che al danno,  
Votli sottrarmi a l'onta de l'insulto.

*As.* Vorrei....

*Cos.* Già dissi; e se forzarmi ancora  
S'insista a un'imeneo, ch'odio, e detesto,  
Tu di tanta insolenza,  
Mi pagherai con la tua vita il fio;

Nè'l

Nè'l Re ti salverà dal braccio mio.  
*As.* Ubbidirò (Ma de l'oltraggio atroce  
Vendicar mi saprà silenzio, e voce)

S C E N A VIII.

*Cosrovio.*

**T**olgami ad altro inciampo  
Sollecita partenza; e con Alinda  
L'amor mi siegua, e la vittoria al campo.

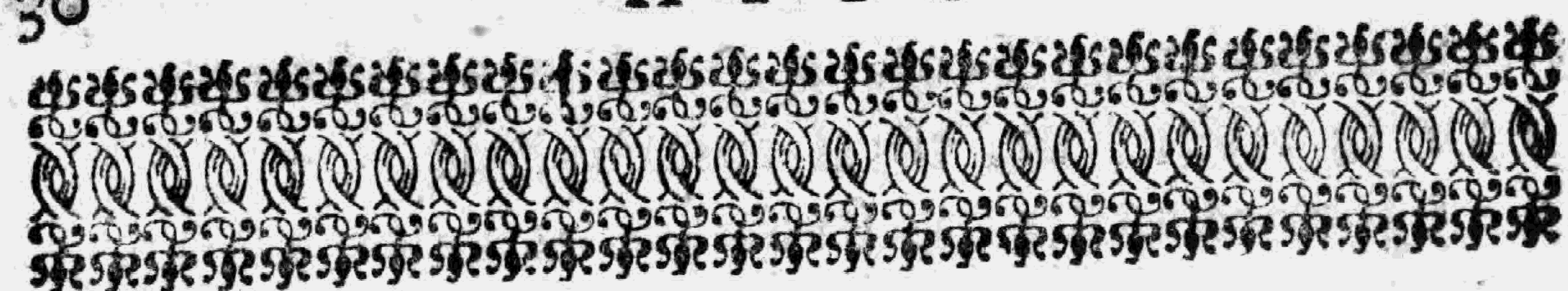
Parmi sentir la bella  
Bocca, mia guida e stella,  
Dirmi tutt'amorosa:  
Andiamo, o caro.  
Premio di mia vittoria  
Saran diadema, e sposa:  
E già per man di gloria  
Serto di lauri, e mirti al crin preparo.  
Parmi, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

Ballo di Pagodi, e di Indiani artefici di  
porcellane.

AT-





## A T T O T E R Z O.

Viali di palme, che l'una con l'altra intrecciandosi, formano tre ombrosi e vaghi passeggj, andando a terminare in una diliziosa.

## S C E N A I.

*Semira, Jasingo.*

*Se.* **D**Ata è dunque la fede?  
Mi tradisce Cosrovio? e mi pospone  
A la figlia di Zama? O Dei!

*Ja.* Semira.....

*Se.* Chi creduto l'avria? Tante promesse?  
E tanti affetti? e tanti giuramenti?

*Ja.* Eh! dà luogo a ragion.

*Se.* Che puoi tu dirmi  
In discolpa del perfido?

*Ja.* Egli vista  
Nel comando la forza, e nel rifiuto  
L'inevitabil pena,  
Che far potea? Finger' ossequio al padre....

*Se.* E sposarsi a Miraca,

*Ja.* Ancor nol fece.

*Se.*

*Se.* Ma lo farà. Forse a quest' ora al fianco  
De la rival, de' torti miei si ride.

*Ja.* Quante volte tu stessa  
A simular lo consigliasti!

*Se.* In campo  
Farlo era giusto, e non in faccia al vile  
Talamo di colei.

*Ja.* Pria che lui condannar.....

*Se.* Già son tradita.

*Ja.* L'ira.....

*Se.* Lasciami. Parti.

Vo restar tutta in preda a l'ira mia.

*Ja.* Mal si accorda ragion con gelosia.

Del cieco tartaro,  
E de l'eterna notte  
Sei figlia squallida,  
Barbara gelosia.  
A furia così ria-deh! chiudi il seno.  
Men freddo è 'l Caucaaso:  
Meno la Libia ardente:  
Di tigre e d'aspide  
Meno letale il dente.  
Scaccia quel gel, quel foco, e quel veleno.  
Del cieco, ec.



SCE-



A T T O  
S C E N A II.

*Semira, poi Cosrovio, e poi Asaf.*

*Se.* OR con voi ragionar, traditi affetti,  
Piacemi... Ah! qui l'infido. Ira in me cresce.)

*Cof.* Sciolto da' miei nemici, e fuor de l'aspra  
Necessità di lunga sofferenza,  
Pur ti riveggio, Alinda.

*Se.* Alinda un tanto onor non attendea  
Dal genero di Zama.

*Cof.* Omai ti è noto  
Il violento impero?

*Se.* Perfido!) e'l giuramento.

*Cof.* Delusi ho i miei nemici. La funesta  
Reggia tosto fuggiamo.

*Se.* Audacia vedi!) Io fuggir teco? Quella,  
Che qui lascj, è Miraca; e Alinda io sono.

*Cof.* Quai rimproveri ingiusti? Io mai non feci  
In pro de l'amor tuo sforzo più grande.

} *Veggonsi comparire in lontano le guardie Reali,*  
} *occupando all'intorno ogni uscita.* }

*Se.* L'amor mio ti assolvea da sì gran pena,  
E a la costanza tua tanto non chiesi.

*Cof.* Ah! se mi credi reo, troppo mi offendi;  
E se innocente, o Dio! troppo mi affligi.

*Se.* Ritroverai ne la gentil tua sposa  
Di che racconsolarti. Addio per sempre.

*Cof.* Errai? Qui mi punisci. Ogni altra pena  
Voglio da te, che un sì crudele addio.

Ma

Ma se fido a te fui...

*Se.* Desti a Gianguir la fede; e a me la ostenti?

*Cof.* Resistendo a Gianguir, con libertade  
M'era tolto il poter di vendicarti.

Sapea l'insidie, e d'ubbidir m'infinsi.

*Se.* Chi ben sa amar, mai di tradir non finge;  
E chi finger lo può, può ancor tradire.

*Cof.* Ma qual rimedio al male?

*Se.* E da l'inganno

Qual ben? Son'or rimossi i tuoi custodi?

Uscir d'Agra, ire al campo or ti è concesso?

Eh! va. Lo vuol Gianguir. Sposa Miraca.

Reca al'ara la destra:

Al talamo gli amplessi; e poi ten vieni

A vantarmi in discolpa, ed anche in merto

Il finto ossequio, e le temute pene.

*Cof.* Se in me...

*Se.* Taci. Se ancora

In te dura il timor de' tuoi perigli,

In lor vive il pretesto a' tuoi spergiuri.

*Cof.* Asaf a te qui esponga... (*Asaf vedesi veni-*

*Se.* Ove il tuo labbro *re di lontano.*)

Parla contra il tuo cor, l'altrui si taccia.

*Cof.* Chi fugge udir ragione, ama il suo torto.

*Se.* Da i vecchj inganni a più esser cauta imparo.

*Cof.* Ne l'ingiusta ira tua veggo il tuo core.

*Se.* Sì: mori in te la fede: in me l'amore.

No. Sleal: più non ti ascolto;

Mi tradisti; e già negletta

C

Ren-



Rendo il cambio al traditor.

*Ad Asaf.* Tu la mia fede avrai: tu i voti miei.

*A Cos.* Sì: gli avrà. Ti turbi in volto?

Oh! in tua pena, in mia vendetta

Vero fosse il tuo dolor.

*Ad Asaf.* A l'or più che non t'amo, io t'amerei.

No, ec.

### S C E N A III.

*Cosrovio, e Asaf.*

*Cos.* **D**I quegli affetti, Asaf, e di que' sdegni  
Il superbo amor tuo non si lusinghi.

*As.* Se fia breve, e bugiardo il ben presente,

Non me lo invidj il tuo felice amore.

Ma il tempo scoprirà, chi più s'inganni.

*Cos.* Questo de' mali miei saria l'estremo.

*As.* Messaggier qui mi vedi

Di sì atroci comandi,

Che crudeltà parrebbe un disinganno.

*Cos.* Comandi a me?

*As.* Dal tuo Signore, e mio.

*Cos.* Del tuo ossequio saranno opra malvagia.

### S C E N A IV.

*Gianguir con guardie, e i suddetti.*

*Gia.* **A**Nzi giusta mercede a tua perfidia.

*Cos.*

*Cos.* Signor...

*Gia.* Tosto, o mi siegui

A l'ara nuzial, dove ti attende

La giurata tua fede;

O va co' miei custodi, ove ti prema

L'orror de' tuoi spergiuri.

Mal pensasti abusarti

Di mia bontà, per esser figlio. Il primo

Affetto di chi regna, è'l suo decoro;

E offesa maestà non ha compenso,

Che nel gastigo, o almen nel pentimento

De l'offensor. L'uno ti eleggi, o l'altro.

Tu taci? In quel silenzio

Già temo il nuovo inganno, e scorgo il primo.

*As.* Mio Re, se grazia posso

Al tuo piede impetrar, quella, per cui

Supplichevol mi udisti, ancor ti chieggo.

Da la sua fede il Principe si assolva.

Son'io, che al troppo disugual legame

Cerco inciampi, e ripugno. Egli è innocente.

Del giurato imeneo pago è'l suo core.

Miraca è'l suo gran bene.....

*Cos.* O mentitore!

*Gia.* Che? Me presente anche la man sul ferro?

Una carcere, iniquo.....

*Cos.* Mille carceri prima, e mille morti

Che l'obbrobrio soffrir di sì villana

Oltraggiosa impostura.

In Asaf, e in Miraca

Non ho che oggetti di abbominio, e d'ira.

C 2

Sul-



Sultano, io non ti offesi,  
 Se già forzai me stesso. Anche l'inganno  
 Fu rispetto di figlio; e se imputarmi  
 Vuoi l'onesto rifiuto, onde a l'augusto  
 Nostro sangue Real risparmiò l'onta  
 Di meschiarsi al più vile de la terra,  
 Puniscimi a tuo grado.  
 Ma forse a l'ingiustizia de la pena  
 Succederà il timor de la vendetta.  
 Cosrovio, o nome vano, od ombra abbietta  
 Non farà nel tuo regno. Andiam, soldati.

Signal ne la foresta  
 Cinto da turba infesta,  
 Scampo non vede, e cede:  
 Ma un'alto suo muggito  
 Pria risonar fa intorno il bosco, e 'l prato.  
 Scoffi i compagni, a l'ora  
 De le lor tane uscendo,  
 Corron qua e la fremendo;  
 E ne lo stuol più ardito  
 Sazian di cento stragi il dente irato.

Signal, ec.

(Parte seguito da una parte delle Guardie Reali.)

## S C E N A V.

*Gianguir, e Asaf.*

*Gia.* **S**eguitelo; e sepolto in cieca torre.....

*As.* Signor, tutto il mio sangue è scarso prezzo  
 Per sì grand'ira. Il Principe è tuo figlio.

*Gia.*

*Gia.* Ubbidisca, e mi tema.

*As.* Un'adeguato  
 Titolo a la condanna  
 Non è Miraca.

*Gia.* E un Re deluso?

*As.* Oh! d'altro  
 Reo non fosse quel cor!

*Gia.* Di che?

*As.* Non dirlo  
 Vorrei... Ma... Sire, aggiugni: e un Re tradito.  
 Duolmi un figlio accusarti.

A lui spetta regnar. Ma già lo sdegna  
 Da natura che indugia. Il vuol da colpa.

E popoli, e soldati ha sotto l'armi.  
 Mahobet il fomenta; e s'ei può d'Agra  
 Uscir, di cento a porsi e cento schiere  
 Andrà a la testa, e a minacciarti il trono.

*Gia.* Lo so; e sue sorti in mio poter già sono.

*As.* Tal più lo temo. Le minacce udisti;  
 E le irritate squadre.....

*Gia.* Taci. Tu parli al Re, nè pensi al padre.

Nel mio cor stanno a consiglio  
 Sdegno, e amor: natura, e regno.  
 Qual vuol pena al figlio indegno;  
 E qual grida a lui merzè.  
 Me tien dubbio il grande impegno;  
 E scorgendo il reo nel figlio,  
 O vorrei non esser Padre,  
 O vorrei non esser Re.

Nel mio, ec.

C 3

SCE.



ATTO  
SCENA VI.

*Zama, e i suddetti.*

Za. **N**on mai con più dolor venni al tuo aspetto.

Gia. Zama, perchè?

Za. Sottratto a' suoi custodi

Si è'l Principe feroce.

Gia. Ei sol tanto potè?

Za. No: che a la fuga

Li costrinse de l'armi il primo Duce.

Gia.) Mahobet?

As.)

Za. Fido al Prence.

As. E a te fellone.

Za. Cosrovio appena in libertà si vide,

Che a la porta maggior d'Agra si spinse,

E ne uscì, non trovando resistenza,

E con viva l'accolse il vicin campo.

As. O mal sempre temuto!

Gia. Seguillo Mahobet?

Za. Ei ne la Reggia

Staffi, e con tal riposo,

Come se autor sia di lodevol opra.

Gia. Asaf, or sia tua cura,

Che il capo di colui qui a me si rechi.

Eccoti il Regio impronto. *(Gli dà il sigillo Reale.)*

As. Celere ossequio al grand'onor risponda.

*(Parte Asaf con altre guardie: poche restandone*

*con Gianguir.)*

SCE-

SCENA VII.

*Zama, e Gianguir.*

Za. **M**Io Gianguir, in qual duro  
Varco sei posto! e forse....

L'alma me ne rimorde, ... io vi ti spinse.

Gia. Come?

Za. Sì. S'io non era

Così tenera madre, or non saresti

Così misero padre.

Gia. Giusto in te fu il disio. Cosa volesti,

Ch'era in mio pro. Malvagitate altrui

La pervertì in mio danno.

Ma non temer. Pena sovrasta a i rei.

Za. Arridano a la spene i giusti Dei.

SCENA VIII.

*Mahobet con seguito di Soldati, tutti con  
ferro in mano, e i suddetti.*

Ma. **L**E vie chiudete ad ogni passo, o fidi.

Za. Che fia?

Gia. Qual nuovo ardir? Tu qui col ferro?

Ma. Mi s'insidia la vita.

Esser tuo non può il cenno. I miei nemici

Sprona furore, e del Real tuo nome

Si abusano insolenti.

Vieni tu in mia difesa, e li confondi.

C 4

Gia.



Gia. Perfido ! è mio comando  
Tua morte....

Ma. Effer non puote. Altra tu devi  
Mercede a' miei servigj.  
Seguimi.

Za. Ahimè! Cresce il tumulto, e l'armi  
Giungono amiche.

*[ Veggonsi in lontano le guardie Reali in atto di avanzarsi. Allora volendo anche Gianguir por mano alla sciabla, Mahobet gli afferra il braccio con la sinistra, e alzando con la destra il ganzarro, sta in atto minaccioso di immergerlo nel petto di Gianguir. ]*

Ma. Alcuno  
Non ardisca avanzarsi; o al primo passo,  
Questo nel Regio petto acciar vedrete  
Immerso, e poi nel mio.

Za. Fermati.

Gia. Ah! traditore.

Ma. Seguimi; e sia di scudo  
La tua vita a la mia;  
E poi vedrai, se traditore io sia.

*[ Gianguir vien condotto via da Mahobet, sempre nella positura di prima, accompagnato d'innanzi e di dietro dalle guardie di esso Mahobet, e restando immobili a i lati quelle del Sultano. ]*

Gia. Ah! Zama. *( Riguardandola in partendo. )*  
Za.

Za. Sposo.... O Dio!

*{ Volend' lo seguitare, si ferma alla prima }  
occhiata di Mahobet. }*

Più che a salvezza, a rischio  
Ti è l'altrui fede; e vano è'l pianto mio.

Che fate? In difesa *( Agitata. )*  
Correte, alme forti,  
Del vostro buon Re.  
Che fate? Fermate.  
Fa orror la pietate.  
Perfidia è la fe.

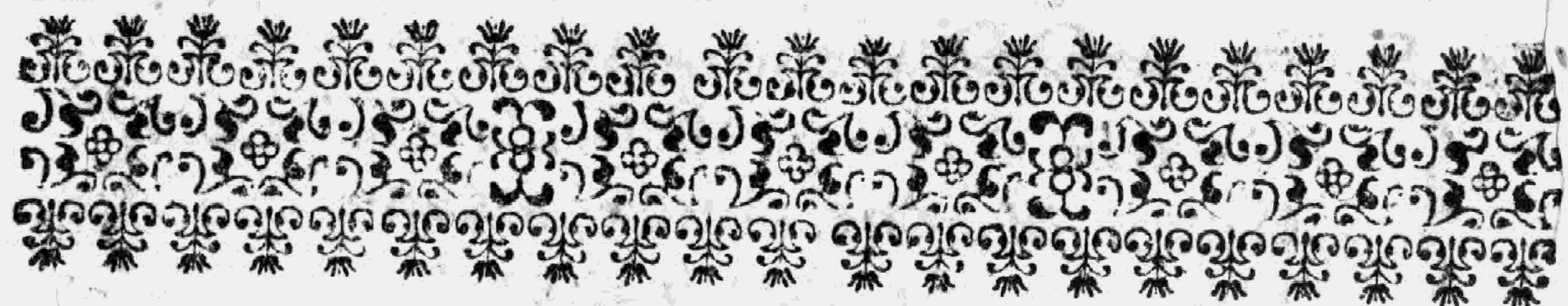
E tu, getta, sospendi,  
Volgi altrove quel ferro; e se non hai  
Altra vittima degna  
De le tue furie, in questo sen l'avrai.  
Gioja, e pace avrei da morte,  
Se a tuo scampo avessi in sorte  
Di morir, mio dolce sposo.  
Ma da fato dispietato  
Un piacer sì fortunato  
Si contende al mio riposo.

Gioja, ec.

Fine dell' Atto Terzo.

Ballo, che rappresenta uno sposalizio alla  
foggia Indiana.





## A T T O Q U A R T O .

Rotonda con galleria d'idoli Indiani , nel palazzo di Mahobet , illuminata di notte, con porta nel mezzo , e altra all'uno de' lati.

### S C E N A I .

*Semira , e Jasingo.*

**J a .** **D**I Sorate, e Cambaja  
Saran le fide schiere innanzi il giorno  
Nel campo di Cosrovio.

**S e .** Piacemi. Che dic'egli?

**J a .** Ira, e dolore  
Dividono quel core.

**S e .** Sdegnata ancor mi crede?

**J a .** Ed incostante.

**S e .** La gelosia prova è di core amante.  
Tu qui resta ad espor del Prence i voti.

**J a .** Mi celi i tuoi disegni?

**S e .** Prosperi sien , finchè saranno ignoti :

Non mi tradir , mio cor.

Taci ; e se far lo puoi,

Fa-

Fa, che nè meno amor  
Intenda il tuo pensier.  
Chi vuol, che chiuso arcano  
Non giunga altri a scoprir ,  
Sia 'l primo a custodir  
Le leggi del tacer.

Non , ec.

### S C E N A II .

Jasingo, poi Gianguir , e Mahobet  
con guardie.

*Escono due servi di Mahobet , i quali nel mezzo della stanza stendono riego tappeto con due origlieri , ove dovrà sedere Gianguir.*

**J a .** **P**Artì a tempo. Il Re viene.  
(*Si ritira in disparte.*)

**M a .** Signor.....

**G i a .** Pria ch'altro ascolti,

Dì : Re qui sono ? o prigionier ?

**M a .** Quel sacro

Dover.....

**G i a .** L'hai profanato. Io non tel chieggo.

Chieggo la sorte mia. Son tuoi soldati  
Costoro ? o son miei servi ?

**M a .** Per me, per loro ogni tuo cenno è legge.

**G i a .** A me qui Asaf, e la Sultana. Or parla.

*Due*



*{ Due guardie, fatto profondo inchino a Gian-  
guir, se ne vanno; ed egli si mette a sedere. }*

*Ma.* Quante volte in tua gloria, e in tua difesa  
Sparso abbia il sangue; e quante guerre estinte;  
Tu 'l sai: lo sa il Mogol: l'Asia: la terra;  
Nè più 'l tempo ha ragion su' miei trionfi.

*Gia.* Ma la perfidia tua d'onta or li cuopre.

*Ma.* Chiami perfidia un'atto  
D'aspra necessità? Non in tua offesa  
Strinsi l'acciar. Non di tua Reggia il sacro  
Asilo violai, per darti in mano  
Ad un figlio ribello.

*Gia.* Ah! questo figlio  
Tremeria ne' miei ceppi. Egli or m'insulta.

*Ma.* Nol condanniam, pria di saperne i sensi.  
Si vuol guerra, Jasingo? o si vuol pace?

*Ja.* A grado del Sultan. Ma son di questa  
Sì iniqui i patti.....

*Gia.* E quali?

*Ja.* Oltre a l'Indo, e al tuo Gange  
Tornino al natio cielo Asaf, e Zama;  
E sul trono, che è suo, ti soffre a parte.  
Giurinsi i patti; e deporrà.....

*Gia.* Altre leggi *(verso Mahobet.)*  
Darmi e' potria, se inerme fossi, o vinto?

*Ma.* Nulla, o Re, ti sgomenti. Io fido, e forte....



SCE-

## S C E N A III.

Zama, Asaf col seguito de i *Rajas*  
Indiani, e i suddetti.

*Gianguir* al loro arrivo levasi, e va loro  
incontro.

*Gia.* **D**Uci, amico, consorte,  
Or torno ad asser Re....

*Za.* Teco io respiro.

*As.* Ma non è questo il tuo Real soggiorno.

*Ma.* E' il mio, dove da insulto  
Custodirlo saprei, più che non fece  
Ne la reggia il tuo zelo.

*Za.* Cieca discordia non accresca i mali.  
Già a le mura si appressa  
Cosrovio; ed Agra è in rischio.

*Gia.* Rischio, che è sol tua colpa. *(a Mahobet.)*

*Ma.* E mio ne fia il riparo. Amai nel Prence  
Un tuo suddito e figlio. In lui rubello,  
Odio un nemico. A' danni suoi quel braccio  
Armerò, che il sostenne; e andrò tuo Duce...

*Gia.* Lo scettro a me del militar comando.

*{ Mahobet inchinandosi a parte, seguito da due  
soldati. Gianguir ritorna a sedere. }*

*As.* A quella man, che in te rivolse il ferro,  
Sciolto il reo figlio, il fideresti ancora?

*Za.* Altra più valorosa ove trovarne?

As.



*As.* Valor che giova, ove perfidia il regge?

*Za.* Può nuova fede esser felice emenda.

*As.* E nuova colpa irreparabil danno.

*Torna Mahobet seguito da i due soldati, l'uno de' quali tiene in un bacin d'oro il baston militare, e l'altro lo stendardo generalizio.*

*Ma.* Di cento e cento lauri adorne, e chiare,

Ecco, o Signore, le onorate insegne.

*Gia.* Mahobet, da quel giorno,

Che de l'Indiche schiere

Primo Duce ti elesti, affai tu oprasti;

E mia beneficenza affai ti rese.

Ma poichè esser ti piacque

Più che suddito al padre, amico al figlio;

Vanne, perfido, a lui. Saprà non lenta

Trovarti al fianco suo la mia giust'ira.

Va. Un nemico di più non mi spaventa.

*Ma.* Dar leggi è tuo: mio l'ubbidir. Mi è lieve

Perder grado, e favor senza mia colpa.

Bastami la mia gloria. Ira nè torto

Non m'indurrà vilmente ad sopra indegna;

E serberommi ne l'avversa sorte,

Qual già fui ne l'amica, eccelso e forte.

Non mi duol de' torti miei;

Ne fo voti agli alti Dei,

Che mi vendichin col pianto

De la Patria, e del mio Re.

Duolmi sol lasciarti a canto,

Chi sol vanta audacia, e orgoglio

In

In sostegno del tuo foglio,  
E in trofeo de la sua fe.

## S C E N A IV.

*Gianguir, Zama, Asaf, e Jasingo.*

*Za.* **P**laccia a gli Dii, che tu non abbia ancora  
A pentirti, o Signor.....

*Gia.* Che? Ad un sol braccio

Sta obbligata fortuna? O a me per tante

Prove, e al Mogol già illustre, Asaf invitto,

Prendi. Tuo sia de l'armi il primo impero.

*(Porge il bastone ad Asaf, che ginocchione il riceve.)*

Plauda il campo a la scelta. Io sarò teco.

*As.* Gli auspicj accetto, ed a' tuoi piedi avvinto  
Trarrotti il figlio.

*Ja.* Or sì, Cosrovio, hai vinto.)

*Za.* Incerti sempre son de l'armi i casi.

Tentisi tutto, anzichè il ferro.

*Gia.* O sempre

Saggia moglie, e fedel. Jasingo al figlio

Ritorni, e mi preceda. Io mi lusingo

Ancor del suo rimorso.

## S C E N A V.

*Semira, e i suddetti.*

*Se.* **E**l guerre, e stragi  
Volge in sua mente. Disarmar quell' ire

Mal



Mal senza me potresti. Alinda il puote;  
E se il zel non ne sdegni, Alinda il vuole.

Za. Qual' è costei?

As.) Che mai far pensa?

Za.)

Gia. Ignoto (na.

M'è 'l nome, e 'l volto) Affai prometti, o don-

Se. E più farò: che se non fuggi udirmi,  
Saprai, che nel tuo campo  
Sta fellonia.

Ja. Che ascolto?

Se. Le squadre di due regni in breve andranno  
In rinforzo a' rubei.

Ja. Siamo traditi.)

Gia. Cieli! E a te chi affidò trame sì inique?

Se. Tuo figlio, in vano amor folle e perduto.

Za. T' amerebbe egli forse?

Se. E del rifiuto

Di tua figlia Real, son' io, Sultana,  
L' innocente cagion.

Za. L' ami tu ancora?

Se. Io? Lo sa Asaf, e 'l dica. Ho troppa gloria,  
Che sia noto il mio cor.

As. Quanto è fedele!)

Gia. Gran cose in pochi accenti; e più ne attendo.

Seguimi. Al tuo Re solo

Svelerai men guardinga . . . .

Se. Sì: del Prence le trame, i mezzi, i fini.

Va a confonderlo poi. Ma s' ei persiste,

A un lampo del mio ciglio

Ve-

Vedrai l'armi cader di mano al figlio.

(Gianguir e Semira entrano nel gabinetto.)

Ja. Chi mai creduto avria quel cor sì infido?)

(parte.)

## S C E N A VI.

Zama, e Asaf.

Za. **M**Alle altrui mi tacesti, e le tue fiamme  
Con la straniera Alinda, e mal ti festi  
Al tuo Prence rival.

As. Presi ad amarla,  
Non per genio da pria, che in me ne fosse,  
Ma per torla a Cosrovio,  
In favor di tua figlia.

Za. Arte infelice  
Con l'offese obbligar! Ma tu, che or forse  
Godi in tuo cor d'esser felice amante,  
Te ne avvedrai. Femmina è rara in terra,  
Che potendo occupar grandezza, e foglio,  
Porga orecchio ad amor, più che ad orgoglio.

Regia man, che dona un regno,

Non ritorna, a chi la stende,

Col rossor d'esser negletta.

La beltà, che pria ne ha sdegno,

Pensa alquanto, e si difende:

Ma poi cede, e 'l dono accetta.

Regia, ec.

D

SCE.



## SCENA VII.

*Asaf.*

**S**E conoscesse Alinda,  
Non direbbe così. Fasto, odio, amore,  
Tutto è felice in me. Giubila, o core.

Tanto, e con sì gran piena  
Non vi affrettate, o gioje,  
A rendermi contento.  
Voi mi opprimete; e parmi  
Un genere di pena  
Il troppo godimento.

Tanto, ec.

Vasta campagna. Da un lato veduta  
della città, con porta in facciata, e gran  
ponte. Dall' altro, parte del campo di  
Cofrovio. Monte in lontano in-  
gombrato da tende.

## SCENA VIII.

*Cofrovio, Jasingo, Capitani, e Soldati.*

**Cof.** Pena il mio amor. Più non tacermi Alinda.

**Ja.** Alinda sta in poter de' tuoi nemici;  
E se tardi, avrà in loro i suoi tiranni.

**Cof.** Come?

**Ja.** Al Sultan già è noto,

Ec.

Esser lei la cagion del tuo rifiuto.

Gode Asaf, assai spera, e tutto ardisce.

**Cof.** Insolente! e in Alinda

Chi sostiene il mio amor contro il suo sdegno?

**Ja.** Se gelosia l'accese . . . .

**Cof.** Mal la scusi. A che l'nutre? Ella fa pure

Le ripulse; e fa i rischj; e fa la fuga.

A lei servon quest'armi: a lei quest'ire.

Qual pro? Tu nuncio almeno

Fossi a me del suo affeto. Un foglio, un cenno

Bastava. Io son tradito;

Nè convincer tu sai le mie querele.

**Ja.** Di dirgli non ho cor, ch'ella è infedele)

Signor . . . . Ma la gran porta

D'Agra si schiude. Il Re verrà; e rapirti

Cercherà con l'indugio

Il trionfo ora tuo. Gli ajuti attesi

Son giunti. Ivi è terror, rabbia, tumulto.

Tardando, perder puoi

Te stesso, Alinda, e noi.

Non ti avvilir nel duol, debole amante.

Movati la tua fama, eroe guerriero.

Voglio, che sia tuo voto un bel sembiante;

Ma sia ancor tuo pensier gloria ed impero.

Non, ec.

[ Apertasi la porta della città, n' escono le  
guardie Reali, tolti in mezzo due Palan-  
chini, l'uno chiuso, e l'altro scoperto, nel  
quale sta assiso Gianguir. Alquante di esse ]

D 2

for-



*fermansì in lontano, deponendo quivi il Palanchino chiuso. Con l'altro si avanzano gli altri, e ne scende il Sultano, andando alla volta di Cosrovio, dopo aver parlato in voce sommessa con Jasingo, che gli va incontro.*

## S C E N A IX.

*Cosrovio, Gianguir, Jasingo, Capitani, e soldati.*

*Cos.* **D**Uci, stien sotto l'armi  
Le schiere. Altre sul colle, altre nel piano  
Seguan le note insegne:

Ed io vostro farò compagno, e duce.

*Ja.* Qui 'l Re. *(andando a Cosrovio.)*

*Cos.* Dillo il tiranno.

Venga egli pur. Comincerò il mio regno.

*Gia.* Ma lo comincj, iniquo,  
Da fellonia. Lubriche altezze ascendi,  
Per finirle in ruine.  
Di te ho pietade, e di cotesti ancora,  
Che tu spingi a perir. Te al fin rimorda,  
Che tra i nomi, che han grido  
Sol per la lor perfidia, il tuo si conti.  
Altri figlj ha Gianguir. In altri imperi  
Dà natura gli eredi.

Nel Mogol li fa il Re. Miraca, e regno  
Non sien disgiunti. Ambi tuoi sieno, od ambo

Avrà

Avrà per pena tua figlio più degno.

*Cos.* Non vedendo al tuo fianco i miei nemici,  
Sultano, io mi credea,  
Che a segnar qui venissi i giusti patti,  
Che mia bontà ti offerse.

Ma superbia ti accieca; e a torto accusi  
Di perfidia quell'armi,

Che stringo in sostener trono che è mio.

Mio, sì. Quanto il tenesti,

Fu mio dono. Akebar lasciò, morendo,

In Gianguir un ribello:

In Cosrovio un erede. E' ver: son figlio;

Ma 'l tuo esempio mi assolve; e tu dovevi,

Padre miglior, non arrogarti altero

Fin su gli affetti miei forza ed impero.

*Gia.* Misero! Tu trasogni. Tu deliri.

Son tuo padre, e tuo Re. Più ch'ira, e fasto,

So che un malnato amor fa le tue colpe;

E farà i mali tuoi. Sappilo. Alinda

Arde per altri; e tu già oggetto a lei

Di sprezzo, or d'odio il sei. *(credo?)*

*Cos.* Numi! Alinda è spergiura? E m'odia? e'

E lo credo a Gianguir?) No. Sempre tempo

V'è d'esser infelice.

*Gia.* E s'altri affetti

Ti giuri Alinda, e 'l tuo dover t'imponga?

*Cos.* Sdegnerò regno, e vita, e porrò l'armi.

Ma a te, Sultan, nol crederò giammai.

*Gia.* A te stesso ben tosto il crederai.



[ *Gianguir va egli stesso, ove i soldati han posto a terra il Palanchino chiuso, e fa uscire Semira, con la quale parla in lontano.* ]

*Cos.* Sì infelice sarei?)

*Ja.* Quanto il compiangio!)

*Cos.* Jasingo ... Ah! tu 'l sapevi. Io me ne avvidi.

*Ja.* Che dir posso, o Signor? Virtù soccorra ...

*Cos.* Donna sleal! Finger con reo consiglio  
Il padre odiar, per più tradire il figlio!)

## SCENA X.

*Semira, e i suddetti.*

*Gia.* **C**Osrovio, eccoti Alinda. A lei nel volto  
Leggi il suo cor. Se non ti basta il guardo,  
Ti confonda l'udito. Odi qual parli.

*Cos.* Possibile, che a tanto  
Giunga tua sconoscenza, ingrata donna?

*Se.* Possibile, che a tanto  
Giunga tua cecità, credulo amante?  
Sì mal conosci Alinda? Ella detesta  
Esser di fellonia sprone, e mercede.  
Asaf abbia sua stima, abbia sua fede.

*Ja.* Son fuor di me.)

*Cos.* Ti opprima,  
Mio cor tradito, onta, dispetto, ed ira.

*Gia.* Che vuoi di più? Così ti parla Alinda.

*Se.* Parla Alinda così: ma non Semira.

*Gia.*

*Gia.* Semira?

*Se.* In questo nome

Riconosci, o Gianguir, la triste erede  
Del già ucciso Badùr. Badùr, che stese  
Liberò e giusto impero

In Cambaja, e Sorate, a me fu padre.

O non mai fasia avidità di regno!

Gli fe guerra Akebar. Tu lo irritasti,

Non con altra ragion, che di rapina.

Padre meschin! Spogliarlo

Non vi bastò di regno.

Lui privaste di vita, e tre con esso

Innocenti suoi figlj. Egual destino

Mi sovraffava. Oh! fosse

Piaciuto al Cielo, in quell'età, che ignora  
Qual sia vita, e qual morte.

Ma pietà fosse, o provvidenza: io vissi,

E vivo, in tuo gastigo

Serbata dagli Dii. Tremane. Il braccio

Ecco che sosterrà la mia vendetta.

D'Agra uscir non potea. Giovommi inganno.

Son col mio Re: son col mio sposo al fine;

E a celebrar verremo

Lieto imeneo: ma su le tue ruine.

*Cos.* Respiro.)

*Ja.* Or l'arti intendo)

*Gia.* Tu m'hai deluso: è vero. Il frutto io colsi  
Di chi a femmina crede. Or dopo il padre

Ad ingannar ti accingi

Il figlio ancora, e qual non sei, ti fingi.

D 4

Guar-



Guardati da costei,  
Cosrovio. L'infedel temi in Alinda:  
La nemica in Semira.

*Cof.* Qui più vano è 'l garrir. Campion già sono  
De l'odio di Semira, e del mio trono.

*Gia.* Perfidi! Addio, pria che vi salga in mente  
L'idea di nuovo eccesso.

*Cof.* Ricuso da viltade  
Ciò che avrò da valore. Io guerra voglio.

*Gia.* E in in tua pena l'accetto. Andiam, Jasingo,  
Fra tanti, che ho d'intorno, o a me sol fido.

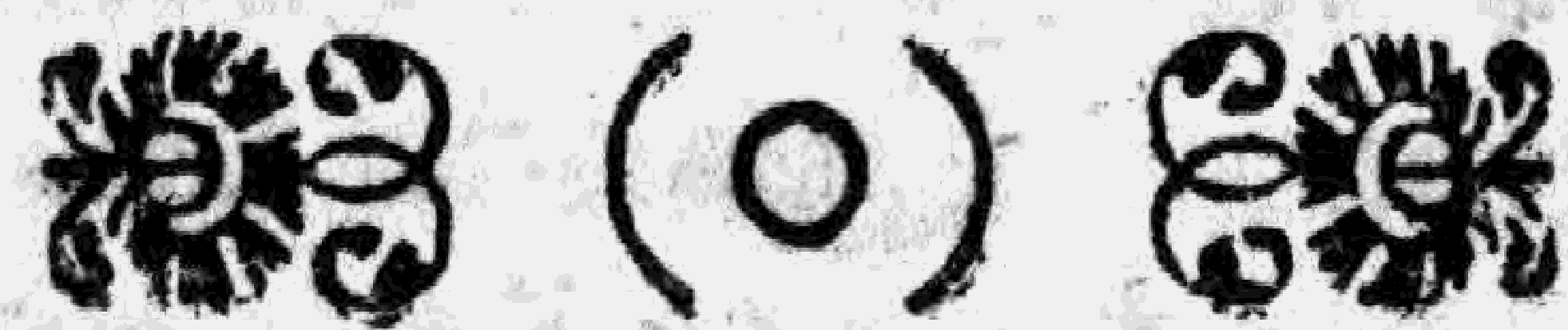
*Ja.* De' tuoi nemici anzi il più fier. Fu gloria  
Del mio zelo, e dover salvar Semira  
Da la tua rabbia. Ho in lei la mia Regina,  
Nè conosco in Gianguir, che il mio tiranno.

*Gia.* Crescete pur, crescete, empj, in mio danno,

Quanti più avrò nemici,  
Tante darò più vittime,  
Anime scellerate, al mio furor.  
Ardon già l'ire ultrici  
Contra perfidia, e inganno;  
E a voi farò tiranno,  
Che Re mi disprezzaste, e genitor.

Quanti, ec.

*(Parte alla volta del campo. Jas. va sopra il colle  
ad osservarlo.)*



SCE-

*Cosrovio, Semira, e poi Jasingo.*

*Cof.* **M**ia Regina.

*Se.* Mio Prence.

*Cof.* Col crederti infedele,

*Se.* Col mostrarmi gelosa,

*Cof.* Quanto ingiusto ti fui!

*Se.* Quanto ti offesi!

*Cof.* Deh! l'ingiurie di Alinda obblii Semira.

*Se.* Semira emenderà di Alinda i falli.

*Cof.* Ed io vendicherò d'entrambe i torti.

*Ja.* Tempo avrete, o bell'alme,  
Di ragionar contente. Omai sue insegne  
Move Gianguir. Io da quel colle il vidi.

*Cof.* Se non fosse il piacer de la vittoria,  
Che a se mi chiama, io non saprei lasciarti  
Senza un fiero dolor. Soffriam l'amara  
Necessità... Qual nubilo repente?...

*Se.* Ah! tu corri tra l'armi, e tra i perigli,  
Spinto da l'amor mio.

*Cof.* E dal tuo amore, e dal mio sdegno.

*Se.* O Dio!

*Cof.* Non sospirar.

*Se.* Vendette,

Già mio voto, or mio affanno, io vi detesto.

Val ciò che espongo, più di ciò che spero.

Oh! fossi a tempo. Ma destin lo vieta.

Si dee pugar. Quando una volta il ferro

S'impugnò contra un Re, non si deponga,

D 5

Che



Che con la vita , o col trionfo. Vanne,  
Mio ben, mio amor, mio difensor. Combatti.  
Vinci a te. Vinci a me. Vinci al comune  
Riposo. Anche fra l'armi  
Souvengati ch'io t'amo ; e ne la tua  
La mia vita difendi ; e certo credi,  
Che tra palme, o tra piaghe , o tra ritorte,  
Il tuo solo destin farà mia sorte.

*Cos.* Lunge i tristi presagj, anima mia.  
Seco resta, o Jasingo, e da l'armata  
Licenza, ove uopo fia, la custodisci.

Date, o trombe, il suon guerriero,  
Certo invito a la vittoria.

Cara, addio. Mio cor tu sei.

Dammi un guardo, e vincerò.

Sguardo egli è tutto amoroso :

Ma più lieto anche il vorrei.

Non temer : che pien di gloria,

E d'amor ritornerò. Date, ec.

*(S'incammina verso il colle, seguito da i suoi.)*

## SCENA XII.

*Semira, e Jasingo.*

*Se.* **E**gli parte. Io più forse  
Nol rivedrò.

*Ja.* Regina...

*Se.* In fra i perigli

Va Cosrovio, e tu resti?

Tosto il segui. A lui sia

Uti-

Utile la tua fe. Pugna al suo fianco.

Ripara, e se fia duopo,

Ricevi ogni sua piaga, e a me lo serba.

*Ja.* M'era pena quest'ozio. In quelle amiche

Tende per noi fa voti. Io lieto corro

Su l'orme di Cosrovio.

Le smanie acheta. A te ricondurrollo

Salvo ; o darò al suo piede

Estreme prove di virtù, e di fede.

*(Parte verso la collina.)*

*Se.* Tutti voi pur gite a la pugna. Io sola

*(Fanno le guardie lo stesso.)*

Nol faccio ? O destra inetta ! O debil sesso !

Stando a canto a l'idol mio,

Deh ! pugnar potessi anch'io,

Vibrar l'asta, e far riparo

Al mio caro feritor.

Ma i suoi rischj accrescerei

Col timor de i rischj miei :

Ch'ei vorria far del suo petto

Scudo al mio, dove è 'l suo cor.

Stando, ec.

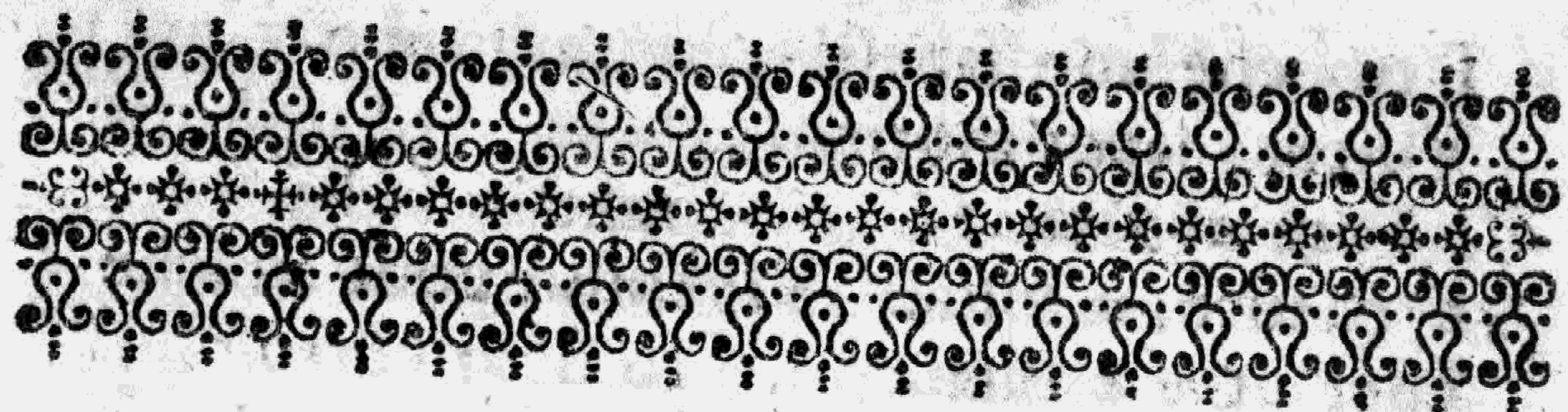
*(si ritira nelle tende vicine.)*

*Siegue campal fatto d'armi, con la sortita  
di Mabobet dalla città, per cui Cosrovio, di  
vincitor, che era prima, riman pri-  
gioniero, e sconfitto.*

Fine dell'Atto Quarto.

AT.





## A T T O Q U I N T O .

Cortile del Palazzo Imperiale.

### S C E N A I .

*Zama, e Asaf con la sciabla alla mano,  
da varie parti.*

*As.* **V** Into han gli avversi Dii. (campo.  
*Za.* Cieli! E 'l Sultan? Sconfitto è 'l

*As.* Prigione.

*Za.* E tu in Agra?

*As.* Rapito

Da la turba fugace....

*Za.* Ah! Tu dovevi  
Difenderlo, o morire.

*As.* Feci il dover....

*Za.* Si loda

L'opra dal fin. Grado, favor, grandezza,  
Alinda, onor, tutto in Gianguir perdesti.

Che fai di quell' acciar, che in man sì terso

Da la pugna riporti?

Volgilo in te. Fa un degno colpo al fine;  
E tu

E tu, che non sapesti  
Vincer, sappi morir.

*As.* Torfi di vita

E' furore, o viltà. Vivendo, posso  
Esser' utile a tutti.

Agra difenderò; nè i mali miei  
M'hanno oppresso così....

*Za.* Va. Un vil tu sei.

*As.* Vile a me? Ma non offende  
Donna imbelle, che non sa,  
Qual sia 'l merto del valor.  
Che se osasse un reo coraggio  
Rinfacciarmi di viltà,  
L'insolenza de l'oltraggio  
Punirei dentro il suo cor.

Vile, ec.

### S C E N A II .

*Zama.*

**I**N ceppi è 'l mio Signor: forse anch'estinto.  
O rei destini! O neghittosi Dei,  
Che tanta iniquità... Ma il duol delira.  
Zama non si conosce, e vuol vostr'ira.

### S C E N A III .

*Gianguir con guardie, e Zama.*

*Gia.* **V** Incitor io ritorno; e tu sì mesta?

*Za.*



Za. O Dio!... Sposo... Gianguir... Quasi la gioja  
Fa ciò che il duol non valse...

Gia. S'io tardava, il faceva. Su. Cor ripiglia.

Za. Ma come? Io ti piangea. Tu in libertade?  
Tu vincitor? Qual Dio? qual braccio il fece?

Gia. Quello, onde men l'attesi. Il generoso  
Mahobet. O seguiti  
Aveffi i tuoi consigli! Erano in fuga  
Mie schiere: io tra catene. Ecco il gran Duce  
D'Agra sortir. Stuol forte il segue; e tosto  
Cangia faccia il conflitto: il fier Cosrovio  
Vinto, e prigion: me sciolto, e trionfante.  
Cento de' più felloni  
Pagar già col lor capo il fio di tanta  
Malvagità. Chi gli ha sedotti, attenda  
Destino equal. Re non mi volle, e padre.  
Giudice m'abbia.

Za. Se negli alti arcani  
Di tua mente sovrana aver può parte  
Zelo di fida moglie, ella si ascolti.

Gia. So il tuo senno, e 'l tuo amor. Ma un vil  
Non consigliarmi. (perdono)

Za. Ah! questo  
Degno è di te.

Gia. Quel perfido n'è indegno.

Za. Offeso più, tanto più sii pietoso.

Gia. Necessaria è sua morte al mio riposo.

Za. Cosrovio è al fin tuo figlio.

Gia. E di ubbidirmi  
Maggior debito avea, perchè mio figlio.

Za.

Za. Se fra i delitti suoi conti Miraca...

Gia. Miraca, Asaf, il Padre, il Re, e cent'altre  
Sue colpe, e l'armi, e 'l sangue, e le ritorte.  
Mi sprezzò. Mi fu iniquo; e avrà la morte.

Za. Benchè sia donna, e moglie,  
Credi a i consigli miei.  
Tu sol l'oggetto sei  
Di quel sincero amor, che parla in me.  
Me non invidia accende:  
Non cupidigia, o spene:  
Ma sol la gloria, e 'l bene  
Di te, mio sposo, e Re.

Benchè, &amp;c.

## S C E N A IV.

*Gianguir, e poi Mahobet con guardie  
in lontano.*

Gia. **L**A donna per istinto ama i soavi  
Consigli: odia i severi;  
E non sa, che del trono  
Prima base è 'l timor.

Ma. Là vi arrestate (alle guardie in lontano.)  
Col prigionier; nè sia chi avanzi il passo  
Sino ad altro comando. (si avvanza verso il Re.)

Gia. Qui 'l Duce. Rimembrando  
I torti, e i beneficj, io n'ho rossore.)

Ma. Se colui, che poc' anzi discacciasti,  
Qual traditor, dal tuo Reale aspetto...

Gia.



*Gia.* Deh! Mahobet, compisca  
Tua virtù il suo trionfo; e del passato  
Non mi far sovvenir, che in quella parte,  
Ove tanto ti debbo.

*Ma.* Io quello feci,  
Ch'era al mio Re tenuto, e a l'onor mio.

*Gia.* Ciò ch'io pur debbo, adempierò. Ripiglia  
E grado, e stima, e amor.

*Ma.* Concedi ancora,  
Ch'io ripiglji in favor di un'infelice  
Amicizia, e pietà.

*Gia.* Che? Tu in difesa  
Di quel rebel mi parleresti ancora?  
In esempio al Mogol, giust' è, ch'ei mora.

*Ma.* Esempio nel tuo regno, e nel tuo sangue  
Straniero, e periglioso.

Tacerò, che clemenza  
E la virtù de i Re: che su la preda  
Inferiscon le tigri; e al generoso  
Lion basta aver vinto.

Dirò sol, che in te stesso  
Tu rifletta, o Sultan. Tu fosti, e forse  
Con pretesto minor, figlio ribello.

Cosrovio t'imitò. Tu imita il padre.  
Dà il perdon, se l'avesti.

*Gia.* L'ebbi, ma ravveduto, umil, prostrato.  
Non così l'empio. In rabbia, ed in orgoglio  
Vinto imperversa; e la sua morte io voglio.

*Ma.* E farà questa morte  
D'altre stragi feconda. Io te l'annunzio:

Non

Non ch'io pensi d'alzar di nuovo il braccio:  
Ma perchè mille spade  
Sento fischiare in alto orribil suono  
Intorno al tronco busto, e al regio trono.  
*Gia.* S'ei non cade al mio piè, Re più non sono.

*Ma.* Mora, se vuoi così, mora il tuo figlio:  
Ma un dì lagrime dal ciglio  
Il dolor ti spremerà.  
Tardo inutil pentimento!  
Cui sarà di più tormento  
L'affrettata crudeltà.

Mora, ec.

## S C E N A V.

*Gianguir, poi Cosrovio.*

*Gia.* **G**uardie, a me il Regal seggio;  
(Partono due guardie.)

E al troppo reo Cosrovio omai preceda  
Il funesto apparato.

(Vien recato a Gianguir il seggio imperiale.)  
Tua dignità sostieni, o Re oltraggiato. (Siede.)

[ Dopo breve lugubre sinfonia precedono  
Cosrovio le guardie, su la cima delle cui  
aste stan fitte le teste de i decapitati ribelli.  
Per mezzo queste divise in due file, Cosro-  
vio a lento passo si avvanza, riguardandone  
or l'una, or l'altra, e tacendo per qualche  
spazio di tempo. ]

E

Cos.



*Cos.* O a' miei lumi! .. O al mio core...  
 Funesto oggetto! .. Ah! quali,  
 Periste, o fidi! .. E tu, Jasingo, ancora?  
 Misero! Io ti serbava altra mercede.

*Gia.* Comincja sbigottir l'alma orgogliosa )  
 ( *Cosrovio veduto il padre, si avvanza con impe-  
 to verso lui* )

*Cos.* Barbaro, cui non costa  
 Tanta strage, che un cenno:  
 Del Mogol tu sei 'l Re? Tu l'inumano  
 Distruggitor ne sei.  
 Tanto non v'inferir Persi, nè Sciti,  
 Qual tu, che di cotanti, e de' più prodi  
 Suoi guerrier lo spogliasti.

*Gia.* Io? No. Costoro  
 Erano a me i più fidi, a me i più cari:  
 Nè stanco era il mio amor. Tu gli hai perduti.  
 La tua malvagità fe la lor colpa,  
 E la loro sciagura.

*Cos.* E i loro mali  
 Vendica in me. Dà il colmo a tua fiera.

*Gia.* Giust' è. Sol manca a questa  
 Tragica pompa....

*Cos.* Intendo. La mia testa.

*Gia.* Sì. Il più nobil suo fregio.  
 Tua perfidia, e alterezza abbian quel fine,  
 Che macchinasti. Olà. Soldati.

*Cos.* E sei ( *Le guardie si accostano.* )  
 Tu 'l figlio di Akebar? N'hai la corona:  
 Ma non il cor. Di fellonia tu fosti

Nel

Nel sangue di Timur il primo esempio;  
 E primo anche il sarai di crudeltade.

*Gia.* Partite; e de l'atroce  
 ( *Le guardie tutte si ritirano in lontano.* )

Colpo non sia, che spettatore il Sole,  
 Se pure anch'egli per orror nol fugga.

( *Si leva, e snuda la sciabla.* )

*Cos.* O fera: o mostro: o non mai padre: il mio  
 Carnefice già scorgo.  
 Morte, che mi atterriffe,  
 Non v'era. La trovasti. O me reo sempre,  
 E nascendo tua prole, e che morendo,  
 Non purgai prima di tal furia il mondo.

*Gia.* V'è tempo ancor. Prendi, empio figlio; e frazia  
 ( *gittandola a piè di Cosrovio.* )

Tua rabbia. Al trono ascendi  
 Sul cadavere mio. Troncane il capo.  
 Strappane la corona,  
 Che usurpo; e del mio sangue  
 Stillante ancora, a te ne cingi il crine,

*Cos.* Giusto Ciel! Qual'orror?)

*Gia.* Che fai? Che tardi?  
 Tu calpesti le leggi, e la natura.  
 Son lontani i custodi.

Soli qui siam. Sicuro è 'l tuo delitto.  
 Chi ti ritien? Ferisci. Io son tuo padre.

*Cos.* Ah! troppo offeso, e troppo ( *S'inginocchia.* )  
 Buon padre! Eccoti al piede  
 Il troppo altero, il troppo reo Cosrovio.

E 2

Ei



Ei non cerca pietà. Vuol pena, e morte,  
 Che lo tolga al suo orror. Ripiglia, o Sire,  
 (*Raccoglie di terra lasciata, e la porge a Gianguir.*)  
 Il tuo ferro. In me il vibra,  
 E previeni un mio colpo,  
 Che esser deve opra tua. D'essermi padre  
 Scordati al fine. Io non son più tuo figlio.  
*Gia.* Le tue lagrime ascondi, o debil ciglio)  
 (*Volgesi all'altra parte, non vedendo Semira,  
 che sopravviene*)

## S C E N A VI.

*Semira, e i suddetti.*

*Se.* **C**He veggo? Il figlio a piè del padre? e in  
 Al padre il ferro ignudo? ) (mano  
 Cosrovio, a qual viltade

*{ Alla voce di Alinda Gianguir rivolta la faccia, e Cosrovio si leva. }*

Indur ti lascj da un timor di morte?  
 Supplice reo fa gloria ad un tiranno:  
 Pietà non mai. Softieni

Con forza il destin. Son teo anch'io.

Sì. Qui vengo, o Sultan, non per salvarlo,  
 Me di tutti aggravando i falli suoi,  
 Che miei pur son: ma per morir con lui.

*Cos.* Che festi, o Dio! Semira? ed in qual punto  
 Giugnesti? Io chiedea morte; e di riposo

M'era

M'era il lasciarti in vita.

*Se.* Era egli giusto? A chi ben ama, i mali  
 Son comuni, ed i beni.

Gianguir, l'alma di lui con l'alma mia  
 Odio congiunse, e amore.

Non le divida il tuo furor. Di un figlio  
 Feci un rebel. Se vivo,

Ti farò altri nemici. Io ne ho 'l potere.  
 Guai per te, se mi lascj un breve instante,

In cui dover mi sproni,

Oltre del padre, a vendicar l'amante.

*Cos.* Non l'ascoltar....

*Gia.* Troppo anche udii. Contenti

Saran, perfida coppia, i vostri voti.

Ne la Reggia maggior tratti a l'aspetto

D'altro giudice sien. Comune intanto

E rimorso vi lascio, e tema, e pianto.

Un padre, che condanni, è troppo barbaro:

Che assolva, è troppo debole.

Un'altro, anime ree, giudice avrete.

Ma tal, che in faccia a lui, per quanto siate

Fiere, ostinate, e perfide,

Confondere e tremar vi sentirete.

Un padre, ec.

## S C E N A VII.

*Semira, e Cosrovio con guardie.*

*Cos.* **S**Emira, anima mia, son questi i nostri

E 3

Tro-



Trofei? queste le nozze? e questo il regno?

*Se.* Il destin non ne volle appien felici.

Ma temè, o pur non seppe

Disgiugnerne il crudel. Questa era morte.

*Cof.* La morte non avria con che atterrirmi,

Te salva, o del cor mio parte migliore.

*Se.* Lungi da te un disio, che mi vorrebbe

Più infelice, o men forte, o meno amante.

*Cof.* Deh! chi avrà mai sì di macigno il petto,

Cui non prenda pietà di sì bell'alma?

*Se.* Al giudice, che avrem, farà più senso

Verfar sangue Real. Chi sa? Vi è ancora

Scampo per te. Vi è un'imeneo. Vi è Zama.

Verrà tutta a sfogarsi in me la pena.

*Cof.* No. Mille morti pria. Son di Semira.

*Se.* E di Cosrovio anch'io.

*a 2.* Sia questo il nostro fato:

Viver, o morir teco, idolo mio.

*a 2.* Placide a miglior vita

Passin nostr'alme fide.

Morte non le divide;

Nè a pianger resta amor,

*Se.* Ma se ne dividesse

Rabbia di avversa sorte;

Questa farebbe morte:

Questo faria dolor.

*a 2.* Placide, ec.

Salvo

Salone Imperiale con ricco trono.

## SCENA VIII.

*Gianguir, Zama, Asaf, e Mahobet.*

*Gia.* **A** Te, cui l'alto senno,

Più che l'alma beltà, rese a me cara,

Lascio il poter sovra il destin de' rei.

Pesa i tuoi torti, e i miei.

Padre, e Re, tal son'io, che in me parrebbe

O codardo, o tiranna,

Nel lor fato il perdono, o la condanna.

*Za.* Signor, nel gran giudizio, a cui mi eleggi,

Avrò a cor la tua pace, e la mia gloria.

(*Gianguir sale sopra il trono, servito da Mahobet*)

*As.* Per Semira, o germana, umil ti priego.

Ella è amabile oggetto a' miei pensieri.

*Za.* Giusta esser deggio, e l'amor tuo disperì.

*Ma.* O del Mogol eccelsa regnatrice,

Serba al trono l'erede, al padre il figlio.

*Za.* Già presi da equità norma, e consiglio.

(*Ascende anch'essa sul trono servita da Asaf.*)

*Ma.* Implacabile è sdegno in donna offesa)

*As.* Semira è infida, e pur ne piango il fato.)

## SCENA ULTIMA.

*Cosrovio, e Semira con guardie, e i sopradetti.*

*Se.* **P**oco a soffrir ne resta. Estremo male

E 4

Que-



Questo ha di ben: che è breve.

Vincer non puossi: tollerar si deve.

(*Si avanzano verso il trono*)

*Qui comincia a calar dall'alto, e a dilatarsi all'intorno una densa oscura nuvolosa, che in gran globo aggirandosi, venga ad ingombrare tutto il prospetto della scena. A poco a poco di poi essa dileguandosi, darà luogo alla veduta di luminosa macchina, che scende pure dall'alto, rappresentante la Reggia del Sole, deità adorata dagli Indiani, col gran circolo del Zodiaco all'intorno, e altri simboli di essa deità.*

*Gia.* Alza gli occhi, o rea coppia, e meco in trono

Vedi il giudice tuo. Spoglio me stesso

Del mio poter. Tutto il depongo in lei,

Per cui cotanto avesti, odio e disprezzo.

Ella vendicherà figlia, e fratello,

E marito, e se stessa; e se mai pena

Trovar saprà, che i vostri falli adegui,

Fin la più atroce sembrerà pietosa.

*Se.* Qualunque sia, già siam disposti. Morte  
Di tutto è 'l fin.

*Cof.* Sultana,

Dir ben puoi, che sia giunto

Al sommo di sua gloria

Quel genio fortunato, onde hai l'impero

Sul maggior de' Monarchi. Ecco in tua mano

La

La sorte di due vite, a dar le leggi

Nate, non a soffrirle. Or puoi col manto

Ricoprir di giustizia ira, e vendetta.

*Se.* Cosrovio....

*Cof.* E anch'io potrei

Da tua sentenza a quella

Degli uomini appellarmi, e degli Dei.

Ma questa mel divieta

Sola di me Regina. Io soffro, e taccio.

*Za.* Se dal vostro e mio Re portata al trono,

Non avessi già appreso

A regnar su me stessa, invan per gli ostri

Dal più ignobile volgo andrei distinta.

Voi per me non nudriste

Che dispregio, e livor. Rispetto, e stima

Non mi ottenne grandezza.

Me l'acquisti virtù. Scordo le offese;

E quanto opraste iniqui,

Tu del tuo Re, tu del tuo padre in onta,

Vuol quel gran cor, ch'io vi rimetta, e doni:

A te, che genuflesso

Vide a' suoi piedi; e a te, che spinta a l'ire

Fosti dal duol de i già sofferti danni.

E acciocchè al vostro amor nulla più turbi

Le speranze, e i riposi,

L'un de l'altra godete, amanti, e sposi.

(*Scendono i due Sultani dal trono.*)

*Se.* Da sì eccelsa bontà sorpresi, e vinti,

Condanniam que' rancori,

Che giusti ne parean. Non l'avria fatto

E 5

La



La pena, e 'l fa il perdono.

O magnanima donna, o nata al trono:

*Cos.* Io che dirò, gran padre? Io che, Regina?

Grazia trovar, dove attendea gastigo?

O clemenza, che colma

Me più di orror, voi più di gloria!

*Gia.* Figlio,

Sii in avvenir più cauto.

Doma fasto: ira vinci; e ben ti guarda

Da ricader per colpa in nuovi mali.

Abbiano in te, Semira,

Più poter le recenti,

Che le antiche memorie; e in voi, miei fidi,

Cessi ogni affanno; e qual là su scorgeste

A scure, e dense nubi

Succeder poi, di miglior luce adorno,

De l'India il maggior nume, autor del giorno;

Or godete in mirar, che spenta al fine

Ogni torbida face,

Riede a noi lieto amore, e stabil pace.

*Cos.* Per quai vicende a tanto ben siam giunti!

*Se.* Piacque agli Dii nostra costanza, e fede.

*Ma.* Quanto di vostra sorte esulto anch'io.

*As.* Datti omai pace. Altro non puoi, cor mio.)

*Gia.* Con la pompa si onori

Un così fausto giorno, in cui di tanti

Nemici trionfai.

*Tutti.* Più bel giorno al Mogol non forse mai.

*Choro.*

*Coro.* Per man de la gloria

Ne i fasti si scriva

La lieta memoria

Di un dì sì beato.

E quei, che verranno,

Intendan, che al regno

Monarca più degno

Dal Ciel non fu dato.

Per man, ec.

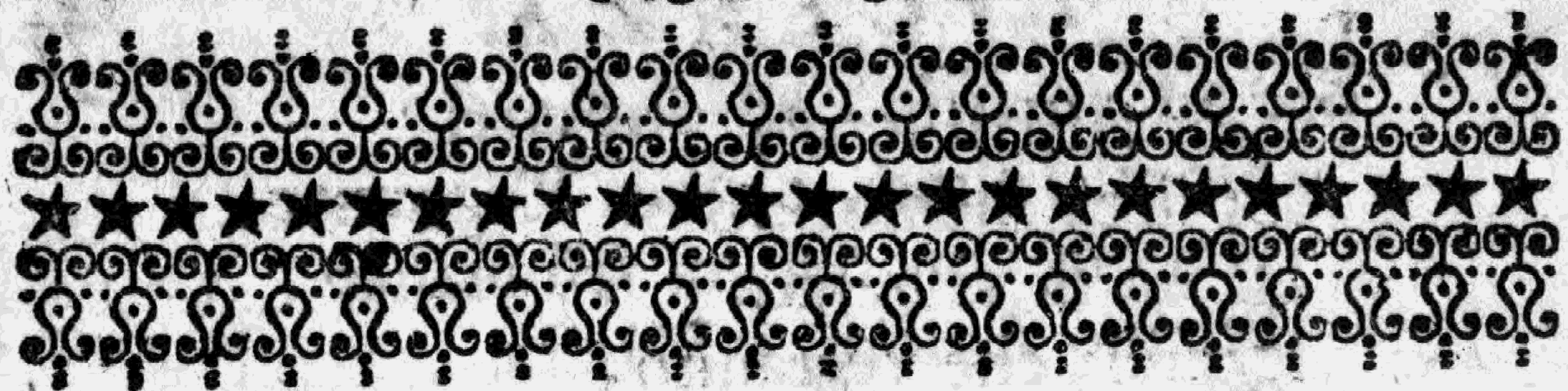
Gianguir e Zama vanno a sedere sul trono; e sotto loro pur siedono prima Cosrovio, e Semira, e poi Mahobet, ed Afaf. Scendono intanto dalla Macchina i seguaci del Sole, divisi in quattro squadriglie, le quali figurano ne' loro abiti, e movimenti, le quattro stagioni dell'anno, e intrecciano fra di loro una danza allegra, e bizzarra.

Fine del Dramma.



LICEN-





# LICENZA.

**M**A chi d'agili vanni  
 Mi dà il soccorso, onde da l'Indo a l'Istro  
 Prenda volo sublime, e là col canto  
 Onori un più bel Giorno, in cui di CARLO  
 Si applaude al NOME AUGUSTO?  
 Gli ho da Gloria, e da Fama. Eccomi a vista  
 Del maggior de' Monarchi. Il miro, e quanto  
 Con l'alta Maestà l'alme atterrisce,  
 Con l'amabil bontà tanto le affida.  
 Provvido Invitto CARLO,  
 Tu difendi la Pace,  
 E la Guerra spaventi: onde anche i tuoi  
 Faticosi riposi  
 Sono per te trionfi,  
 E salute per noi.  
 Ma dove m'alzo? Ove mi spingo? Affai  
 Dissi in voler. Meno è quant'oso; e come  
 Scorge, che è l'Ocean, quell'occhio istesso,  
 Che non sa quanto ei sia: così la mente,  
 Che a quant'è il tuo gran cor, giugner non  
 Sa però, che è 'l tuo core, (puote,  
 Oggetto de l'ossequio, e de l'amore.

Si:

Si: ad amarti, - ad onorarti  
 Sforzi l'alme, o gran Regnante,  
 Nel cui cor, nel cui sembiante  
 Stanno Amore, e Maestà.  
 Tu sì amabile ne reggi,  
 Che godiam ne le tue leggi  
 Quel più dolce, e quel più caro,  
 Che fa idea di libertà.

Si: ec.

# F I N E.

